

**2**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MARZO 1985**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XII COMMISSIONE  
SEVERINO CITARISTI**

PAGINA BIANCA

---

---

**La seduta comincia alle 11.**

**Audizione del Presidente dell'ENEL.**

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente dell'ENEL, ingegner Francesco Corbellini, ed i suoi collaboratori per aver accettato l'invito che avevamo loro rivolto. L'ingegner Corbellini, su nostra richiesta, ha già inviato una relazione che è stata distribuita a tutti i colleghi delle Commissioni bilancio e industria. Prego, pertanto, il presidente dell'ENEL di farne un riassunto che poi consenta l'apertura di una discussione.

**FRANCESCO CORBELLINI, Presidente dell'ENEL.** Signor presidente, la breve e sintetica relazione da me predisposta parte dalla constatazione del fatto che la revisione del Piano energetico nazionale ci trova sostanzialmente concordi. Per sottolineare l'importanza di uno degli aspetti del piano riguardante l'energia elettrica, ho richiamato in questi appunti la differente situazione fra Italia e Francia.

Da un confronto attento tra l'uso dell'energia elettrica in Italia e in Francia emerge una differenza notevole concentrata su un'unica voce: il costo del combustibile. Nel 1983 per l'azienda elettrica francese il costo medio dei combustibili è stato 19 lire per chilowattora venduto, mentre per noi è stato di 51 lire, cioè tre volte tanto; queste cifre rappresentano la media tra olio combustibile, carbone, metano ed energia idroelettrica.

Proprio su tale divario si appunta l'attenzione del nuovo piano energetico che tende a riequilibrare le situazioni.

Per dovere di cronaca ho ritenuto opportuno segnalare un elemento a nostro vantaggio che ha attinenza con la produttività del personale misurata in termini

di utenza per addetto: nell'ultimo triennio in Italia vi è stato un aumento del 6,5 per cento, mentre in Francia vi è stata una riduzione del 7 per cento. Il vantaggio che abbiamo pari allo 0,5 per cento è fondato sul *mix* produttivo, nel quale la Francia oggi contribuisce per il 60 per cento al nucleare e per il 3 per cento agli idrocarburi. In Italia le cifre si invertono: 55 per cento per gli idrocarburi e 5 per cento per il nucleare.

Questi ultimi dati sottolineano maggiormente la necessità e l'urgenza di revisionare il PEN, portando avanti azioni che sono state previste ed ipotizzate per il settore nucleare.

Per quanto concerne quest'ultimo settore, abbiamo compiuto la realizzazione del primo impianto a Primo Verellese. Ci si può chiedere se tale localizzazione sia un fatto normale o eccezionale. A nostro parere la risposta è che si tratta di fatto eccezionale, in quanto vi è stato il consenso della regione e del comune interessato, poiché la localizzazione della centrale è vicina ad una già, esistente da circa vent'anni. È evidente che tali circostanze non saranno facilmente ripetibili in altri casi: come voi ben sapete, abbiamo notevoli difficoltà in Lombardia e in Puglia.

Ci siamo domandati, perciò, se non fosse il caso di perfezionare i meccanismi di localizzazione. Vorrei ricordare a tale proposito che prima che il Parlamento modificasse la legge n. 393, praticamente non erano possibili localizzazioni. Grazie all'esempio di Primo Verellese ci auguriamo che uguali risultati di organizzazione possano essere raggiunti anche in Lombardia e in Puglia. Non dobbiamo però dimenticare i gravi costi politici che

tali operazioni comportano, soprattutto a livello locale. Possibili soluzioni sono rappresentate da sistemi alternativi in parallelo a quelli esistenti, per cui se accadesse qualcosa di analogo ad altri paesi europei, cioè che un'autorità governativa rilevasse l'accettabilità politica di una localizzazione, dovrebbe avere la forza di portare questa decisione direttamente al CIPE e non attraverso le procedure previste attualmente.

Vorrei dire due parole sul gas naturale, il metano. Il piano energetico nazionale prevede un grosso quantitativo – anche al 1995 – di utilizzo del metano (l'equivalente di 4 milioni di tonnellate di petrolio). Noi non crediamo che questo possa accadere – almeno per quanto riguarda noi, perché il metano ha altre importantissime funzioni – per il modo in cui il sistema è congegnato, almeno per il momento; il metano rappresenta un fatto simile a quello dell'importazione di energia elettrica, un fatto occasionale di cui noi approfittiamo in quanto ci consente di ridurre il costo dell'energia elettrica. Comunque, non possiamo considerarlo un fatto strategico a lungo termine soprattutto per problemi di costo. Finché il metano avrà un costo simile a quello del petrolio, rimarrà uno di quei combustibili che il piano energetico nazionale deve sostituire.

Faccio presente che, per esempio, in questo momento, cioè prima che siano entrati in funzione molti degli impianti previsti dal piano energetico nazionale, nei nostri impianti viene pompata una certa quantità di carbone, il che vuol dire che il metano e gli idrocarburi non riempiono completamente il diagramma.

Il metano non può essere valutato solo in relazione al costo dell'olio combustibile, ma, se si vorrà che in futuro esso abbia una funzione strategica nella produzione di energia elettrica, deve essere valutato in relazione al costo dell'energia che sostituirà e cioè il carbone. Non è detto che il metano non verrà a costare meno del carbone, ma questo non rientra nella nostra competenza; comunque, bisognerebbe cercare di vendere il carbone

non a prezzi correlati ai valori di importazione, ma alla media tra il costo di estrazione italiano e il valore di importazione.

Per concludere, non crediamo che il metano abbia una funzione strategica a lungo termine, se non si risolvono i problemi di costo.

Per quanto riguarda il carbone, credo di avere soltanto enunciato il fatto che il piano energetico nazionale, nella sua rielaborazione, accetta quello che, secondo noi, è sempre stato il criterio di base e cioè che il carbone che ci viene fornito dall'ENI abbia un prezzo di mercato. Questa è sempre stata la nostra tesi e, una volta accettata, noi siamo pronti a qualsiasi accordo; rifiutiamo la logica che ci si voglia vendere il carbone ad un prezzo superiore a quello di mercato, questa logica è basata – come ho avuto occasione di dire recentemente in questa Commissione – sul fatto che noi dobbiamo essere sempre più integrati nel mercato internazionale. Il fatto che nel mercato internazionale ci siano degli italiani ci fa molto piacere, ma non può essere pagato con un prezzo maggiore.

Per il petrolio mi sono limitato ad affermare qualche fatto logistico. In alcune parti d'Italia l'uso del petrolio è obbligatorio, secondo un criterio logistico prevalente negli anni passati. Ora che questo criterio si è modificato e si è data importanza al trasporto da costa a centrale, noi riaffermiamo la necessità assoluta di una progressiva indipendenza logistica in questo campo, per poter essere bene integrati nel mercato italiano e mondiale dell'olio combustibile.

Ci sono poi delle notazioni minori: una che riguarda le imprese elettriche minori – mi sembra che l'aggiornamento del piano energetico nazionale sia molto possibilista in merito – le quali si dividono in diverse categorie. Alcune si trovano dentro il territorio italiano (non nelle isole), queste imprese non possono avere un grado di economicità equivalente al nostro e sono, quindi, destinate a scomparire; esse sono delle « isole nel territorio » che non hanno ragione di essere e che molto spesso erogano dei servizi

non soddisfacenti; per questo noi pensiamo che tali attività dovrebbero essere assorbite.

Vi è poi un'affermazione di parallelismo: noi (la legge ce lo impone e noi lo facciamo ben volentieri) vettoriamo tutta l'energia elettrica prodotta da autoproduttori per loro consumi in altre parti d'Italia, non coincidenti con il luogo di produzione. Questo dovrebbe valere per tutte le fonti di energia, compreso, quindi, il metano che dovrebbe essere a disposizione anche di terzi per vettoramenti di questo tipo (voglio far sapere che noi facciamo pagare i vettoramenti al prezzo di costo).

Un punto che ha qualche aspettoattuale, e quindi ritengo debba essere sottoposto al vostro esame, è quello riguardante il prezzo che l'ENEL deve pagare per l'energia che assorbe da altri produttori. La logica vuole che questo prezzo sia quello dell'energia sostituita, che un tempo era quella derivante dall'olio combustibile, oggi da un *mix* tra olio combustibile e carbone e, in futuro, deriverà da un *mix* tra carbone e nucleare.

Questo dobbiamo dirlo molto chiaramente perché non vorremmo che si intraprendessero delle iniziative economiche che possono essere economiche oggi, per il costo che possiamo riconoscere, ma potrebbero non esserlo più al costo che potremmo riconoscere fra dieci o quindici anni.

L'energia sostitutiva proveniente da fonti rinnovabili (per esempio l'energia idroelettrica) può costituire un disincentivo nei confronti di nuove iniziative di costruzione di centrali elettriche da parte di privati (noi abbiamo già un nostro programma). Come si può risolvere questo problema? Proponiamo che una quota di prezzo del chilowattora sia isolata e fatta confluire nella cassa conguaglio, la quale distribuirà questi importi a tutti coloro che producano chilowattora da energia elettrica nuova. Ciò potrebbe rappresentare un notevole incentivo. Questa è la proposta che vi sottoponiamo e che sottoporremo agli organi di Governo.

Come vedete non mi sono soffermato a parlare dei problemi sostanziali, quelli riguardanti la realizzazione del piano energetico nazionale, e ciò perché ritengo che nel piano sia ben descritta la situazione. Tra l'altro il piano ha recepito il nostro programma operativo, quindi, noi non possiamo far altro che difendere quanto in esso è scritto e ci riguarda.

PRESIDENTE. La ringrazio. Chiedo scusa se prima non ho citato tutti i nostri ospiti, ma penso che i membri della Commissione li conoscano. Si tratta del dottor Inghilesi, che è il vicepresidente dell'ENEL, del dottor Lizzeri, membro del consiglio di amministrazione, dell'ingegner Meconi, direttore generale, e dell'ingegner Belleli, vicedirettore degli enti locali, nonché dell'ingegner Manni.

Nella sua relazione lei esprime la possibilità di non utilizzare o di non dare valore strategico all'uso del metano nelle centrali, per questo ho l'impressione che abbiamo stipulato dei contratti per l'importazione di gas metano superiori alle nostre necessità. Del resto nel piano energetico nazionale è detto che l'uso del metano per l'alimentazione di centrali elettriche deve essere attuato come risposta temporanea ad un eccesso di gas di importazione. Ciò mi fa supporre che l'eccesso di importazione esiste e che non venga utilizzato conveniente il gas di produzione nazionale.

Vorrei conoscere il suo parere in merito a questa eccessiva importazione di gas metano, per cui l'ENEL è quasi obbligata ad usare il metano nelle centrali elettriche come risposta temporanea, che diventa praticamente definitiva se questo eccesso di importazione continua a verificarsi. In definitiva, c'è un eccesso di acquisto di gas di importazione.

La seconda domanda riguarda il carbone. A parte il fatto che personalmente sono contrario alle centrali a carbone perché ecologicamente le considero più nocive che non quelle nucleari (questa è un'opinione personale, ben inteso), il problema è se l'ENI debba possedere miniere all'estero che attualmente sono economi-

camente negative, ovvero se non ci sia la possibilità di approvvigionarsi della materia prima sui mercati mondiali a prezzi inferiori a quelli che l'ENI potrebbe praticare all'ENEL.

La terza domanda è relativa alla raffinazione. È stato sostenuto in una precedente audizione che la raffinazione nel nostro paese potrebbe raggiungere i 70-80 milioni di tonnellate, contro i 95-100 che sono previsti invece dalla revisione del piano energetico nazionale. Lei ritiene che sia più vicina alle nostre possibilità e ai nostri fabbisogni la previsione che è nel piano energetico nazionale ovvero la valutazione di altri organismi, che sono direttamente interessati al problema della raffinazione?

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Signor presidente, invito il presidente dell'ENEL, Corbellini, e i membri della Commissione ad avere pazienza perché le mie domande non saranno né poche, né brevi, come d'altra parte era scontato.

Vorremmo innanzitutto conoscere un vostro giudizio più puntuale di quanto non sia contenuto nella nota, sulle previsioni dell'aggiornamento relativo alle domande 1990-1995, questo sia per quanto riguarda i consumi totali di energia, sia in particolare per quanto riguarda i consumi di energia elettrica. Nel quinquennio che va dal 1981 al 1985, a fronte di una crescita moderata del prodotto interno lordo (c'è stata una crescita dell'uno per cento annuo come media nel quinquennio), abbiamo riscontrato una crescita zero dei consumi energetici, anzi, addirittura una flessione dei consumi, quindi siamo di fronte ad una previsione errata del piano energetico nazionale nel senso che vi è stata una riduzione forte dell'intensità energetica del prodotto interno lordo. L'aggiornamento del piano energetico nazionale che è in discussione assume per il prossimo decennio la medesima proposta che era alla base del piano energetico del 1981, cioè un coefficiente di elasticità dello 0,6. La riduzione dei consumi si determina per altre ragioni, cioè per una previsione dell'incremento

del prodotto interno lordo inferiore a questa posta a base del piano energetico nazionale del 1981.

In base alle vostre analisi, ritenete che siamo ancora in presenza di una sopravvalutazione della domanda finale così come è contenuta nell'aggiornamento e così come si intenderebbe in una proiezione matematica dei dati dell'ultimo quinquennio, oppure ritenete che l'intensità energetica del prodotto interno lordo sia a questo punto sostanzialmente incomprensibile, nel senso che è destinata ad assestarsi ad un certo punto sia per effetto di margini più ridotti della riduzione dei consumi e delle politiche di risparmio, sia per esempio perché sono avvenute le grandi ristrutturazioni dei comparti fortemente energivori (chimica di base, siderurgia ed altri)?

Questo mi pare un punto importante, che credo sia stato da voi esaminato. Per quanto riguarda poi l'energia elettrica, pensate che l'aggiornamento del piano energetico sia congruo? Le previsioni che vengono fatte per quanto riguarda la penetrazione dell'energia elettrica per gli anni 1990-1995 sono congrue? Questa penetrazione conduce il consumo elettrico *pro capite* a valori allineati a quelli degli altri paesi industrializzati? Se così non è, in quale misura sussiste lo scarto?

Quali giudizi date sull'evoluzione dei prezzi degli idrocarburi e del carbone nel prossimo decennio? Per esempio, condividete l'analisi che è contenuta nell'aggiornamento del piano energetico, cioè che il mercato del petrolio (e io dico anche del metano perché le due questioni sono collegate) tornerà ad essere, intorno agli anni novanta, il mercato del venditore e non quello del compratore?

Questo è importante evidentemente perché intorno a quella data, secondo le previsioni contenute nell'aggiornamento, dovremo essere in presenza di una diversificazione sensibile del *mix* dell'offerta del nostro paese.

Debbo porre un terzo gruppo di questioni. Non so se sarete in grado di rispondere subito, in ogni caso occorrerà essere più puntuali sull'argomento rela-

tivo ai costi del chilowattora prodotto. Voi ci avete dato il costo del chilowattora prodotto per effetto dei soli combustibili al 1983, in Italia, in confronto con la Francia. Ora, qual è il prezzo medio atteso, evidentemente a prezzo costante, del chilowattora prodotto con il nuovo *mix* dell'offerta al 1990 e al 1995?

Quarta domanda: come si colloca tale costo rispetto al confronto internazionale, non solo rispetto alla Francia di oggi, ma rispetto all'evoluzione energetica di quei paesi a quella data?

Quali sono i costi stimati di chilowattora prodotti dal nucleare, dal carbone e dal petrolio? Inoltre, se e in quale misura la standardizzazione della modalità organizzative di allestimento di impianti nucleari possono ridurre tempi e costi? È vero, ad esempio, che in Francia si è potuti passare da dodici ad otto anni nei tempi di realizzazione di impianti nucleari per effetto delle standardizzazioni? Quale influenza può avere questo elemento sui costi?

Relativamente ad un'ulteriore questione, mi ricollego a quanto detto dal presidente Citaristi circa l'aggiornamento del piano energetico nazionale che prevede entro il 1995 l'importazione di energia elettrica attorno ad un valore di 4-4,5 milioni di tonnellate equivalenti petrolio, ed un uso di metano per la produzione di energia elettrica più o meno equivalente.

Ora, l'importazione, ed il metano rappresentano una comportamento strutturale fortissima del settore elettrico; se l'utilizzazione dell'energia di importazione e del metano è comprensibile nel breve periodo, non lo è più al decennio. Pertanto, come giudicate il fatto che l'aggiornamento del piano non preveda per quella data la sostituzione di quelle due componenti con la produzione di energia elettrica autoctona e da altre fonti?

Ancora: ritenete che la politica energetica e le tecnologie energetiche, in particolare quelle dei grandi impianti, debbano essere considerate separatamente dai processi di innovazione tecnologica o possono, invece, essere uno strumento di questa?

A vostro giudizio, si deve guardare ai problemi dell'energia sotto il profilo delle mere convenienze economiche, cioè del rapporto tra offerta e domanda, ovvero le tecnologie dei grandi impianti sono tecnologie aperte, nel senso che determinano un'accumulazione di sapere che si riflette anche in altri campi della produzione dei servizi? Ad esempio, quale relazione esiste tra la costruzione di un grande impianto energetico e lo studio e l'utilizzazione di nuovi materiali? Quale relazione c'è tra un grande impianto e l'ingegneria dell'automazione, tra un grande impianto e i sistemi di controllo? In sostanza, vi sono innovazioni valorizzabili al di fuori della mera tecnologia energetica? Mi sembra che questo sia un punto assai significativo in base al quale può mutare il giudizio sul *mix* dell'offerta.

Inoltre, quale giudizio esprime sulla maturità commerciale dei reattori veloci? Il *Superphoenix* ha dimostrato la fattibilità industriale di tali reattori, ma quale giudizio esprimete in merito?

Nella nota che ci avete fornito indicate alcune modificazioni alle procedure per la localizzazione. A me sembra che tale proposta scavalchi il problema, il quale non consiste nella semplificazione delle procedure oggi già sufficientemente semplificate, ma nel sistema delle garanzie. Anzitutto va considerata la maturità di una disciplina di valutazione dell'impatto ambientale che non va lasciato alla contrattazione tra enti e autonomie locali, ma va disciplinata attraverso una normativa generale dello Stato. Inoltre, non ritenete che le stesse esperienze, le difficoltà per la localizzazione dei grandi impianti non comportino una modifica istituzionale, nel senso di definire una autorità politica di coordinamento all'interno dell'esecutivo tale da riunificare le diverse competenze? Sappiamo, infatti, che la localizzazione di un grande impianto implica competenze riguardanti non solo l'ente energetico, ma una pluralità di soggetti (viabilità, localizzazione delle infrastrutture, ecc.).

L'esperienza della localizzazione non implica questo passaggio ulteriore? Mi

riferisco alla ricerca di un'autorità politica di coordinamento che sia in grado di esercitare la propria competenza sui soggetti interessati alla localizzazione.

ELIO GIOVANNINI. L'ingegner Corbellini nella lettera che ha inviato alla Commissione accompagnando i dati relativi al bilancio dell'ENEL del 1984 salutava l'incremento del 1,5 per cento definendolo « un valore che torna ad allinearsi con quegli degli anni '70 ».

Un'affermazione analoga è contenuta nel documento che il ministro dell'industria ha rimesso alla Commissione quando attribuisce la riduzione del consumo di energia elettrica in Italia soprattutto all'effetto della crisi economica degli anni 1980-83.

Si tratta di affermazioni sbagliate, nel senso che nella Comunità economica europea siamo di fronte ad un andamento costante dei consumi lordi nel corso degli ultimi anni. Se non erro, si è passati da 1285 terawattora nel 1979 a 1310 terawattora nel 1983 e a 1373 nel 1984. Siamo di fronte, quindi, ad una condizione di staticità con un lievissimo incremento dei consumi elettrici sul piano comunitario.

Se questa è la realtà, difficilmente contraddetta da affermazioni di ritorno agli anni belli, in cui vi era un rapporto strutturalmente improponibile tra prodotto interno lordo e consumi elettrici, non ritiene, ingegner Corbellini, che siano infondate le previsioni di sviluppo dei consumi e delle necessità di produzione di energia elettrica contenute nel piano energetico? Se nel periodo 1980-85 si è registrato il passaggio da 42 a 46 megatep, circa 10 per cento in più, dovremmo passare (non so in base a quale salto statistico) da 46 a 56 megatep, con un aumento del 21 per cento, cioè più del doppio in una fase in cui i consumi elettrici sono stazionari. Si prevede un ulteriore passaggio da 56 a 65 megatep, con un aumento pari al 16 per cento. Mi aspetto dalla sua serietà professionale una valutazione su un dato così palesemente infondato e così palesemente costruito per poter giustificare tutte le deci-

sioni contenute nel progetto di revisione del piano energetico nazionale.

Le altre cose che vorrei chiedere all'ingegner Corbellini e sulle quali vorrei una risposta adeguata riguardano alcune certezze.

La prima certezza, che non attribuisco a lui, si trova a pagine 44 del piano energetico nazionale dove il costo del chilowattora risulta la metà di quello dell'olio combustibile. Questa affermazione mi sembra assolutamente singolare, soprattutto se si tiene conto che i riferimenti agli *standards* di costo costituiti dall'esempio testè fatto (quello francese: 20 anni di esperienza di costruzioni nucleari e 30 centrali in costruzione), non può, con un minimo di serietà, essere considerato trasferibile, malgrado quanto affermato da una propaganda un po' facile.

La seconda certezza sulla quale vorrei un supplemento di istruttoria da parte dell'ingegner Corbellini si trova a pagina 6 della nota che ci ha fatto avere, dove è scritto: « Infatti è certo che la loro disponibilità si ridurrà nel tempo in quantità e convenienza » (si parla dell'importazione di energia elettrica da altri paesi europei). È sulla parola « certo » che solleva delle critiche. Vorrei chiedere all'ingegner Corbellini qual è il rapporto tra questa certezza e il fatto che in Europa vi sia un nucleare più altro (22-23 per cento) rispetto al Giappone (20 per cento) e agli Stati Uniti (12 per cento).

Se il piano è corretto, noi dovremmo disporre nei prossimi anni di quantità incredibile di chilowattora, prodotti da un nucleare che non ha più mercato interno e che è obbligato - come avviene in Francia - a ricorrere all'importazione per mantenere un *trend* operativo e costruttivo così faraonico come quello francese.

Il terzo elemento di certezza riguarda una affermazione che l'ingegner Corbellini ha fatto, in risposta ad una mia domanda, durante l'audizione del 12 dicembre scorso. Egli disse allora: « Non ci sarà mai un mercato comune europeo dell'energia ».

Chiedo, e continuerò a chiedere per un pò di tempo all'ingegner Corbellini, se è

così tranquillo circa questa affermazione, se cioè ritiene che sia realistico ipotizzare un scenario in cui avremo livelli di intervento comunitario, riguardo al settore più alto e a quello più basso (approvvigionamento petrolifero), considerati normali, in una fase in cui l'Italia è come uno stato americano per quanto riguarda capacità di spesa e di intervento e fabbisogno, ma dove il presidente della principale organizzazione pubblica ha una valutazione così ottocentesca delle nostre prospettive future.

**PRESIDENTE.** Vorrei invitare i colleghi a limitarsi a domande stringate, senza commenti, non perché questi si debbano evitare, ma perché vi sono molti iscritti a parlare e, come sapete, alle 13.30 abbiamo un'altra audizione.

**FRANCESCO MERLONI.** Cercherò di essere molto breve anche perché alcune delle cose che volevo dire sono state già indicate.

Mi sembra che fondamentale sia il problema della strategia del nostro ente elettrico per gli anni futuri, è assolutamente importante e necessario per il nostro paese costruire delle centrali nucleari, se vogliamo essere a livello degli altri paesi industrializzati e se vogliamo avere prezzi di energia che siano compatibili con le esigenze industriali ed economiche del futuro. Tuttavia condivido quanto ha detto il presidente Citaristi e cioè che non è assolutamente strategico avere un gran numero di centrali a carbone, e ciò per le difficoltà che esse creano e creeranno a causa degli inquinamenti.

La situazione reale, per cui anche impostando un programma di centrali nucleari a lungo termine avremo risultati probabilmente nel 2000, ci consiglia e ci impone una strategia diversa da quella che noi abbiamo cercato di portare avanti, cioè costruire centrali nucleari e cercare di essere autosufficienti.

A questo punto la situazione è tale che si è creata in Europa una differenziazione (e qui concordo con l'impostazione di fondo dell'onorevole Giovannini) tale

per cui abbiamo in Italia una assoluta mancanza di centrali elettriche, ed in Europa, in particolare in Francia, un numero di centrali elettriche in funzione o che dovranno entrare in funzione, assolutamente esorbitante. Già oggi la Francia, con le centrali di cui dispone, è arrivata al 60 per cento di copertura del settore elettrico tramite il nucleare, per il futuro questa disponibilità sarà ancora maggiore. Mi chiedo allora perché non facciamo dei contratti a lungo termine con la Francia per poter avere dell'energia a basso costo, ad un costo più basso di quello dell'olio combustibile e del carbone, come del resto ha rilevato l'ingegner Corbellini, nella nostra che ci ha presentato. Ritengo quindi utile seguire questa strada, senza comprare energia elettrica solo nei momenti occasionali di necessità e urgenza, come è accaduto per la crisi causata dal gelo. Cerchiamo di fare dei contratti che possano assicurarci per i prossimi dieci anni una fornitura adeguata che ci consenta di ridurre il costo dell'energia.

Non parlo del metano e del carbone perché l'argomento è già stato affrontato dal presidente onorevole Citaristi. Vorrei solo fare un'altra osservazione.

Contemporaneamente all'incremento dell'utilizzazione dell'energia nucleare importata e considerata la disponibilità di energia di notte, mi chiedo perché l'ENEL non incrementi il consumo notturno di energia elettrica con tariffe differenziate in modo da favorire sia gli utilizzatori sia l'ENEL, e ciò, nel settore industriale - dove qualcosa è stato fatto, con ottimi risultati, estendendo l'utilizzazione dell'energia elettrica allo stesso settore industriale nelle ore notturne con tariffe agevolate - ma anche nel settore domestico, come del resto sta avvenendo molto in Francia, dove il passaggio al tutto elettrico nelle abitazioni è sempre più diffuso. È stato notato come in Francia ormai l'ottanta per cento delle nuove costruzioni e abitazioni preveda il riscaldamento elettrico, per cui significa che l'energia elettrica è una realtà così valida dal punto di vista economico, che si può pensar anche al

riscaldamento, indubbiamente con sistemi che permettano l'utilizzo dell'energia elettrica per il riscaldamento nelle ore notturne, con accumulo di calore e distribuzione dello stesso nelle ore diurne per compensare i costi. A questo proposito è stata citata anche la politica di contenimento dei consumi e di utilizzo più razionale delle risorse, adottata dall'*Electricité de France* in questi anni.

GIANNI TAMINO. Signor presidente, onorevoli colleghi, cercherò di risolvere delle domande puntuali, tenuto conto che abbiamo già tenuto parecchi incontri come questo con l'ingegner Corbellini, quindi abbiamo una certa abitudine a scambi di posizioni abbastanza differenziate. In riferimento sia a quanto espresso nell'aggiornamento del piano energetico nazionale, sia a quanto detto oggi dall'ingegner Corbellini (faccio riferimento essenzialmente alla relazione scritta), vorrei ricordare alcuni concetti che in parte sono stati già affermati nei precedenti interventi. Sulla base di dati che mi paiono abbastanza oggettivi, l'aggiornamento del piano energetico nazionale sembra di fatto un aggiornamento del piano elettrico nazionale. Infatti, se si va a leggere con attenzione quanto scritto nell'aggiornamento, si trovano certi dati, precisamente che tra il 1985 e il 1995 l'incremento elettrico in megatep dovrebbe passare da 46 a 65 con 19 megatep; per quanto riguarda l'energia totale, si pensa di passare da 145,5 a un valore variabile tra 163 e 177. Poiché sulla base dell'esperienza passata e sulla base di considerazioni strutturali dell'economia nazionale in riferimento ai consumi energetici nei settori industriali, dei trasporti e del riscaldamento è plausibile che questi valori debbano essere considerati per eccesso e caso mai validi sul limite inferiore, vale a dire 163 e poiché la differenza tra 145 megatep e 163 megatep è di 18, si è portati a dedurre che i 19 megatep elettrici siano il totale dell'incremento previsto dal 1985 al 1995. Ciò significa che nei consumi nazionali si prevede soltanto un

incremento dei consumi di energia elettrica.

Vorrei avere un parere da parte del presidente dell'ENEL nel merito e vorrei sapere se, nell'ipotesi che ciò sia vero, egli ritiene di poter far fronte a quanto asserito nel piano energetico con gli strumenti proposti dallo stesso ingegnere Corbellini e contenuti nell'aggiornamento del piano energetico, che prevede soprattutto un incremento a carico del nucleare e del carbone. L'ingegner Corbellini mi deve spiegare, se ne è in grado, come pensa di raggiungere al 1995 la quota prevista dall'aggiornamento per quanto riguarda il nucleare, per il quale è previsto un incremento di 7,9 megatep, il che significa che entro il 1995, oltre a Montalto di Castro, debbano esserci due centrali da duemila megawatt non soltanto finite, ma che abbiano superato la fase iniziale di sperimentazione e di messa a punto del ciclo. Stando ai dati internazionali e ai tempi che sono stati registrati in Italia per l'entrata in funzione per le centrali nucleari (basta far riferimento a Caorso e in prospettiva a Montalto di Castro), vorrei capire come sia possibile, partendo dallo stato attuale, in cui nessuna delle due centrali (Trino Vercellese e Puglie), è iniziata, che l'ENEL pensi di poter mettere in rete i quattro megatep, oltre a quelli che deriveranno dall'entrata in funzione della centrale di Montalto di Castro. Come pensa l'ENEL entro il 1985, stante la situazione attuale, di riuscire a mettere in rete l'energia elettrica che deriverà dalle due nuove centrali? Se le cose stanno in questi termini, allora il discorso dell'ingegner Corbellini diventa quello contenuto nelle pagine 3 e 4 della relazione, dove si afferma precisamente che, data la vigorosa azione degli oppositori, non sembra giusta lasciare sulle spalle degli amministratori di piccoli comuni, spesso condizionati da contingenze locali, responsabilità che investono la politica nazionale, per cui occorrono altre iniziative di tipo parlamentare.

In sostanza, si propone alla Commissione e al Parlamento di adottare nuove metodologie per sveltire le procedure in

modo tale da saltare completamente qualsiasi residuale forma di democrazia e di partecipazione della gente, della popolazione direttamente coinvolta, che già è stata gravemente compromessa dalla legge n. 8 del 1983. Mi pare che questo sia il significato delle proposte contenute nella relazione, fermo restando che anche con tali procedure sfido l'ingegner Corbellini a dimostrarmi che nel 1985 avrà in rete quella quantità di megatep di energia elettrica, sulla base di previsioni attendibili.

Mi domando se queste ipotesi non rappresentino una forma di terrorismo psicologico, per imporre alle popolazioni centrali nucleari che saranno nelle condizioni di dare energia nell'anno 2000 e non nel 1985, dimostrando in questo modo che tutte le previsioni sono fasulle, come lo sono state nei precedenti piani energetici nazionali e che l'impostazione complessiva del piano energetico è soltanto elettrica e filonucleare, con una quota di carbone che viene proposta sapendo benissimo che, a quella data, non sarà raggiunta e non sarà necessaria quella quota di energia elettrica e che occorrerà far fronte con altre fonti, che qui vengono definite secondarie. C'è ad esempio il discorso del metano, che comunque avremo in eccesso, per cui o lo butteremo via o lo dovremo bruciare per produrre energia elettrica. Non si fa riferimento alle potenzialità che sono state documentate da esperimenti e che sono presenti anche in Italia derivanti da altre fonti, come ad esempio quella eolica, non soltanto lungo le classiche zone della Sardegna e della Toscana. Non si fa riferimento alla possibilità di utilizzare adeguatamente l'energia idroelettrica, che viene citata ma in maniera completamente insufficiente rispetto alle potenzialità reali. Non vengono messe in risalto le potenzialità della fonte geotermica. Non viene dato alcun tipo di sviluppo a fonti realmente alternative, che possono partire anche nel campo della produzione termoelettrica dalle potenzialità esistenti attraverso una chimica delle biomasse, anzi-

ché attraverso la chimica del petrolio o del carbone.

Credo che tali questioni siano rilevanti anche se, però, non hanno trovato posto né nelle proposte di aggiornamento del PEN né in quelle dell'ingegner Corbellini.

Per quanto riguarda i costi del nucleare, qui si dice che in Francia la media è stata di 19 lire contro le 51 registrate in Italia. Una cosa è il costo del combustibile, una cosa è il costo del chilowattora totale. Quando si parla di costo di chilowattora, si deve parlare dei costi complessivi del combustibile (e sappiamo benissimo che nel caso del nucleare ciò ha un'importanza relativa) e dell'ammortamento dell'impianto, nonché dei costi derivanti dall'effetto indotto sull'ambiente e di costi di gestione successivi alla fornitura di energia elettrica da parte di una centrale (nel caso del nucleare si tratta della gestione delle scorie e dello smantellamento delle centrali).

Su tale questione ho chiesto dati precisi ed attendo ancora una risposta esauriente.

Le considerazioni svolte dall'azienda francese sono molto parziali ed insoddisfacenti, soprattutto per quanto riguarda i costi ambientali e di gestione e lo smantellamento delle centrali. Basterebbe leggere le valutazioni fatte per i costi negli Stati Uniti d'America per rendersi conto che le cose sono ben diverse.

Infine, per quale motivo l'ENEL insiste nel dire che quello del carbone non è un problema di desolfurazione? Perché non intende andare nella direzione dell'uso del carbone completamente alternativo a quello utilizzato all'esterno e per quale motivo non ritiene di sviluppare tecnologie diverse nell'utilizzo del carbone, quale il letto fluido?

**PRESIDENTE.** Le ricordo, onorevole Tamino, che l'estensore del piano energetico non è l'ingegner Corbellini, ma il ministro, al quale sarà opportuno riservare gli spunti polemici.

**MARCELLO CRIVELLINI.** È vero che l'ingegner Corbellini non è l'estensore del

piano energetico, ma credo che sia fuori posto un pò di polemica dal momento che egli è il presidente dell'ente per la produzione dell'energetica elettrica. Ritengo, infatti, che sia necessario fare previsioni in rapporto alla revisione del piano energetico. Più volte, infatti, nel corso di audizioni abbiamo sentito affermare la necessità di costruire centrali nucleari ovunque, per cui mi chiedo se non sia opportuno fare tesoro dell'esperienza per quanto riguarda preventivi e consuntivi. Spesso è accaduto che talune previsioni fossero smentite dai fatti: ecco perché pongo una questione di attendibilità delle previsioni.

Il presidente dell'ENI ha dichiarato che nel mercato dell'energia si registra una situazione molto diversa dal passato perché è favorevole agli acquirenti. Vi è una situazione di mobilità che non era stata compresa nelle previsioni. Vorrei conoscere l'opinione dell'ENEL al riguardo.

Mi associo alle domande rivolte dal collega Tamino in tema di costi del combustibile; forse sarebbe stato meglio una valutazione generale dei costi effettivi dei chilowattora nei paesi europei, perché altro è il costo del combustibile, altro è il costo totale.

Un altro chiarimento riguarda l'aumento della produttività, vorrei sapere se esistano e quali siano i dati riguardanti la produttività in termini assoluti, perché è sicuramente migliorata rispetto alla Francia, ma sarebbe opportuno avere anche altri termini di paragone.

A pagina 3 della relazione dell'ingegner Corbellini è riportata una affermazione che mi ha stupito molto, perché non credo spetti al presidente dell'ENI definire inammissibile i *referendum* nelle zone scelte per la localizzazione dell'impianto nucleare.

Poiché il fine istituzionale dell'ENEL non è quello di intervenire nella grande riforma, ma quello di fare in modo che le lampadine non si spengano e che le cose funzionino nel settore elettrico, non trovo opportuna una affermazione del genere

all'interno di un documento consegnato al Parlamento.

Non mi scandalizzo di fronte a nessun tipo di opinione, ma sono contrario ad una impostazione del genere da parte dell'ENEL, a parte il fatto che sono contrario nel merito, così come penso siano contrari i sostenitori più accessi del nucleare. Vi è poi un'altra affermazione riferita dal collega Tamino, secondo cui questi comuni si fanno condizionare da « quattro pezzenti capelloni antinucleari ». Non si può dire che questi siano facile preda di « quattro agitatori », non avrebbe senso.

Io praticamente ho finito. Sintetizzando ho chiesto una cosa sui costi complessivi, sulla produttività in termini assoluti, sul nucleare e, ricordando la prima domanda di ordine generale, ho chiesto se si è fatto tesoro delle errate previsioni che in tutti questi anni sono state fatte e ciò non tanto per dare la colpa a qualcuno, quanto per cercare di prevedere in modo più corretto per il futuro.

GIORGIO NEBBIA. Sono ansioso di avere una risposta alle domande fatte circa le previsioni del fabbisogno di elettricità, circa la maniera in cui l'ENEL pensa di poter far fronte ad un incremento della produzione elettrica da 32 a 40 terawattora di origine nucleare all'anno.

Vi sono poi altre considerazioni sui costi, rispetto alle quali non posso che aspettare una risposta. Ho tanta stima dei funzionari dell'ENEL i quali sanno bene che i dati non sono veri.

Vengo ora alle domande che non sono state fatte. Vorrei avere un giudizio dal presidente dell'ENEL sul fatto che il metano ha dei costi ma dà anche dei benefici, in particolare nel caso della produzione di energia elettrica, soprattutto nelle zone sensibili al degrado ambientale (Venezia) dove il metano potrebbe alleggerire la grave situazione di inquinamento.

Vorrei poi avere un giudizio sulla frase che figura a pagina 42 del piano energetico nazionale e cioè che l'abbatti-

mento delle emissioni acide annullerebbe il vantaggio di costo del carbone.

Il presidente dell'ENEL sa bene che non è vero che la desolfazione introdotta dal carbone ha un elevato costo e che gli impianti di carbone con desolfazione (che l'ENEL non prevede nelle sue centrali) presentano un notevole vantaggio dal punto di vista del degrado ambientale, rispetto alle centrali ad olio combustibile ad alto contenuto di zolfo, sulle quali non è mai stato applicato alcun sistema di abbattimento.

Il problema delle tariffe multiorarie si discute da tempo memorabile. In tutti i paesi si introducono delle tariffe che incentivano il prelevamento dell'energia elettrica nelle ore non di punta (a somiglianza delle nostre tariffe telefoniche).

Mi sono incontrato parecchie volte con l'ingegner Corbellini ed ho sentito, come ha sentito lui, dichiarazioni di voler introdurre tariffe multiorarie nel nostro paese. Io ritengo – e vorrei conoscere il giudizio dell'ingegner Corbellini a tal proposito – che questo contribuirebbe ad abbattere i consumi elettrici domestici, che sono gli unici che concorrono al lieve aumento di ricchezza di elettricità nel nostro paese.

Vorrei avere, infine, un giudizio sulla sparizione, o quasi, del fotovoltaico dal piano energetico nazionale. Quando si parlava dell'impianto Delfus in Puglia – nel quale oltre all'ENEA era coinvolto anche l'ENEL – si parlava di un impianto da mille chilowatt, non grandissimo, quindi, ma neanche disprezzabile per avviare un'esperienza in questo campo. Ricordo una dichiarazione dell'ingegner Corbellini nella quale si affermava che l'ENEL non intendeva più associarsi all'operazione del fotovoltaico Delfus. Nel piano energetico troviamo che del Delfus sarà fatto soltanto un pezzetto (300 chilowatt). Negli Stati Uniti ci sono impianti dell'ordine di grandezza di 16 megawatt fotovoltaici.

Vorrei quindi avere un giudizio sul fatto che questa sia una grande occasione perduta per inserirci in una produzione di elettricità che ha un futuro.

GIANLUIGI MELEGA. Vorrei chiedere – specificando una domanda già fatta da altri colleghi – come l'ENEL determina il costo il chilowattore nucleare, soprattutto così come è indicato nella tabella allegata al piano energetico nazionale. Questa domanda l'avevamo fatta al professor Reviglio, il quale ha rimandato la risposta al presidente dell'ENEL. Non mi interessa il rapporto con gli altri, ma il modo in cui viene determinato oggi questo costo.

Seconda domanda: quanti sono gli investimenti dell'ENEL nel settore della ricerca delle fonti alternative di energia?

La terza domanda richiede non una risposta numerica, ma una valutazione: vorrei sapere se l'ingegner Corbellini ritiene opportuno – data la prevedibile oscillazione della richiesta di energia elettrica per il futuro – favorire la costruzione di impianti a produzione fissa di energia, come gli impianti nucleari, anziché ricorrere a sistemi di produzione più flessibili, come possono essere gli impianti eolici. Mi riferisco – per fare un esempio a cui vorrei che l'ingegner Corbellini dedicasse qualche frase di commento – alla situazione attuale della California dove la scelta eolica, soprattutto negli ultimi anni, è in forte incremento proprio per questa sua caratteristica di poter far fronte alle oscillazioni della richiesta in maniera molto più agile e flessibile di quanto non sia consentito da impianti fissi, tanto più quando si tratta di megaimpianti.

Quarta domanda: come entra, nelle valutazioni dell'ENEL, la variabile dei posti di lavoro per la scelta di un impianto? Quinta domanda: perché l'ENEL segue la politica della differenza di prezzo, nell'acquisto di energia da piccoli produttori italiani, rispetto alla vendita della stessa? Ultima domanda: qual è la valutazione dell'ENEL sull'attuale condizione di operatività della DISP e quale, il vostro ente, desidera essa sia per il futuro.

ENZO POLIDORI. Premesso che a pagina 39, paragrafo 72, si afferma che il successo del « programma carbone » è le-

gato al rispetto delle scadenze individuate, vorrei sapere come s'intende operare qualora gli studi di impatto ambientale e socio-economico abbiano identificato possibili zone per l'installazione degli impianti, ma si intervenga su grosse realtà industriali esistenti, considerato anche che la legge numero 8 non prevede la possibilità di operare in presenza di tali condizioni.

Inoltre, gradirei conoscere per quale motivo l'ENEL - quasi per una sorta di caparbieta - non prevede il processo di desolfurazione negli impianti. Questo, è uno degli aspetti che incontra maggiori ostacoli nel modo di affrontare problemi di tale natura. Occorre, quindi, fornire risposte concrete per non trovarsi, fra qualche tempo, di fronte a questioni note che però non hanno ricevuto risposta.

Rispondere a tali quesiti, ripeto, costituisce uno dei punti decisivi per sciogliere i nodi - qualora si determinino le condizioni politiche - relativi al PEN ed all'uso del carbone.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI. In relazione allo sviluppo dell'energia elettrica ed in particolare alla struttura delle fonti, mi associo a coloro che chiedono la percentuale di realizzabilità dell'obiettivo dell'apporto del nucleare nel 1995. Del resto, mi pare che, indirettamente, questa preoccupazione sia presente nell'intervento del presidente dell'ENEL, ingegner Corbellini, dato che sul problema delle procedure avanza una proposta tendente ad accelerare i tempi per la localizzazione degli impianti.

Peraltro, anche se oggi in effetti non si è parlato di tale argomento, ritengo che la praticabilità politica dell'accelerazione delle procedure - sulla quale in sostanza sono d'accordo - indipendentemente dalle forme, passi attraverso il consenso legato alle garanzie che devono essere fornite in relazione alla sicurezza ed allo smaltimento delle scorie radioattive. Rispetto alla sistemazione delle scorie, infatti, non esiste ancora una risposta definitiva, anche se ricordo che a Caorso è pendente una licenza edilizia del comune - che

ritengo debba essere concessa - per la loro stabile collocazione. Mi interessa, quindi, conoscere il parere dell'ingegner Corbellini sull'opportunità di legare l'obiettivo previsto dal PEN con l'accelerazione delle procedure prevedendo, nel contempo, adeguate garanzie di sicurezza.

Relativamente ai costi, mi unisco a quanto affermato in precedenza dai colleghi. In effetti, il costo per chilowatt è diverso a seconda della fonte produttiva cioè il costo del combustibile, rispetto agli oneri di capitale, è diverso tra il termoelettrico, il nucleare e l'idroelettrico, per cui credo che una comparazione corretta debba comprendere anche i costi totali.

Vorrei soffermarmi, ora, sulla produzione idroelettrica, dato che il presidente dell'ENEL le ha dedicato uno spazio nell'intervento introduttivo. A questo proposito ricordo che, all'ordine del giorno della Commissione industria della seduta pomeridiana, vi è una proposta di legge che consente di abbreviare e facilitare i tempi per la concessione di grandi derivazioni per tali produzioni; inoltre, ne è stata presentata un'altra, riguardante la Valle d'Aosta, che tende a liberizzare la produzione di energia idroelettrica passando da 3 mila chilowatt (previsti dalla legge n. 308) a 12 mila: l'ENEL cosa ne pensa? Tenuto conto che si propone di liberalizzare la produzione di energia idroelettrica fino a 12 mila chilowatt senza diritto di prelievo, in quanto oltre tale quota si pone il problema della convenienza dei costi (costi marginali della fonte sostituita) - così come è indicato nella memoria dell'ingegner Corbellini - qual è il parere dell'ENEL?

Ancora, mi interessa conoscere la valutazione del vostro ente circa la legge n. 308, in funzione delle energie rinnovabili compresa la idroelettrica, e le modificazioni che stiamo discutendo.

Nel documento relativo all'aggiornamento del PEN si sostiene la necessità di riconsiderare, dal punto di vista organizzativo, l'ENEL stesso, distinguendo gli organi politici da quelli operativi nei

rapporti con il Governo e nelle strutture periferiche.

Credo che sia opportuno sentire il vostro parere di amministratori che sono dentro la questione rispetto a tale esigenza che il piano energetico nazionale manifesta.

Altra questione che non ho colto, che mi pare importante e che non trovo nel piano energetico nazionale, riguarda l'attività di ricerca dell'ENEL. Si parla di attività all'estero e di sperimentazioni effettuate in Italia con aperture all'estero. Io mi riferisco in particolare al laboratorio di Piacenza, che potrebbe essere potenziato e potrebbe svolgere adeguatamente questo ruolo di ricerca.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor presidente, onorevoli colleghi, anch'io interverrò molto brevemente, scusandomi con il presidente dell'ENEL, Corbellini, e con i membri della Commissione se dovrò allontanarmi per problemi pensionistici (leggerò comunque le risposte dal verbale stenografico). Molte domande sono state già poste per cui riduco all'osso le questioni che intendo sottolineare, riconfermando innanzitutto l'interesse a capire la valutazione in ordine al gas metano, in relazione al quale, secondo le notizie provenienti dall'osservatorio dell'ENEL, ci sarebbe un eccesso di importazioni. Questo forse potrebbe rientrare in una politica di scambi commerciali, in ordine ai quali queste Commissioni sono interessate a verificare se l'eventuale costo proposto per questo tipo di importazioni ha avuto una ricaduta in termini positivi negli scambi commerciali con i paesi produttori di gas metano. Anche su questo argomento le due Commissioni debbono avere un quadro aggiornato, però vorrei avere su questo terreno ulteriori valutazioni da parte dell'ENEL.

Mi sembra giusto il dato e la previsione in relazione ai megatep che dovranno essere prodotti negli anni novanta; mi sembra altresì giusto l'atteggiamento generale dell'ENEL in ordine all'approvvigionamento, nel senso di rife-

rirsi al mercato e di scegliere i prezzi convenienti con il riferimento al mercato.

Vorrei conoscere qual è lo stato dei rapporti fra ENEL e ENI e vorrei sapere se alcuni prodotti dell'industria di Stato rischiano di essere posti fuori mercato. Questa probabilmente è la motivazione del basso rapporto ENEL-ENI.

Io vorrei sapere se questo discorso del riferimento al mercato, giusto sul piano dell'approvvigionamento, esiste anche sul terreno della committenza da parte dell'ENEL, essendo venuta fuori qualche settimana fa una proposta per l'isola nucleare da parte dell'Ansaldo con una stima di 700-800 miliardi superiore a quelle che erano le stime dell'ENEL. Si tratta di beninteso di un processo *in itinere*, ma il riferimento al mercato esiste anche per i problemi della committenza, considerando che alcune ricadute avvengono sull'industria pubblica e questo potrebbe ingenerare un rallentamento dei vincoli di mercato? È questo un problema a cui vengono di volta in volta drammaticamente interessate le stesse forze politiche. È una domanda alla quale la Commissione bilancio e partecipazioni statali tiene in modo particolare, anche per la più diretta competenza sul settore.

Vorrei anche capire quali siano in particolare i programmi e la presenza dell'apparato produttivo del Mezzogiorno nell'ambito della committenza dell'ENEL. Molto spesso nella V Commissione bilancio dobbiamo registrare che anche nel Mezzogiorno c'è una scarsa presenza, laddove il mercato lo consente. Sosteniamo infatti che anche in quel caso non debbano esserci né aree geografiche, né industrie protette. Vogliamo in ogni caso capire qual è la presenza dell'apparato produttivo del Mezzogiorno nella committenza complessiva.

Vorrei sapere se per caso l'ENEL ha fatto una proiezione in termini di costi per gli insediamenti nucleari, a proposito dei quali è ovvio - non vorrei che i colleghi mi fraintendessero - il complesso dei poteri locali non può che essere chiamato a dare il proprio parere vincolante, è anche vero però che tutto l'apparato democra-

tico deve garantire una risposta, senza la quale dovrebbero scattare poteri sostitutivi di decisione in senso positivo o negativo.

Questi ritardi sono stati valutati dall'ENEL in qualche maniera in ordine ai costi? È stata fatta una proiezione e una valutazione, anche se in termini sostanzialmente approssimativi?

I fondi della legge n. 308 dovrebbero essere a parere dell'ENEL utilizzati anche per gli impianti di grande taglia previsti dall'ENEL?

Non capisco un paragrafo del piano energetico nazionale, a pagina 18 e vorrei essere aiutato nella lettura da parte dei dirigenti dell'ENEL. Al punto n. 33 di pagina 18 si parla di ruolo nazionale dell'ENEL e anche dell'esigenza di ritenere conclusa una certa fase storica. Poiché non ho capito il punto non so neanche motivare la domanda, che interessa comunque le prospettive di riorganizzazione e di riforma dell'ENEL.

Sarei grato se i dirigenti dell'ENEL volessero lasciare qualche considerazione a tale proposito nel verbale.

SALVATORE CHERCHI. Signor presidente, onorevoli colleghi, premetto che condivido l'obiettivo di fondo del piano energetico circa la diversificazione delle fonti in funzione della necessità di migliorare i nostri conti con l'estero e ridurre il costo unitario della produzione dell'energia, tuttavia vorrei capire meglio alcuni concetti.

Per quanto riguarda il costo del nucleare non voglio formulare nuovamente la domanda che è stata rivolta da altri colleghi, tuttavia nella stampa specializzata da almeno un paio di anni si riporta insistentemente il caso americano, per cui a conti fatti il costo reale del chilowattora nucleare sarebbe sensibilmente superiore a quello del chilowattora prodotto con olio combustibile. Credo che la letteratura specializzata sia abbastanza conosciuta e vi è una concordanza di valutazione da parte di diverse fonti. Ovviamente vi sono diagnosi e analisi sul costo del nucleare americano, addirittura sensi-

bilmente superiore a quello del carbone e in molti casi a quello del petrolio. In genere analisi si mettono in evidenza i successi che invece sono stati realizzati attraverso esperienze di altri paesi, quali la Francia, il Regno Unito, la Germania e il Giappone.

Quale analisi ha condotto l'ENEL sulle esperienze realizzate negli altri paesi e specificamente sul caso americano? Quali conclusioni ne ha tratto e conseguentemente quali deduzioni operative sono state portate, in relazione allo sviluppo del programma nucleare italiano?

L'esperienza americana è indubbiamente di grande significato e vorremmo sapere quali insegnamenti ne siano stati tratti e quale impatto abbia avuto tale esperienza nella formulazione del programma italiano.

Anche se condivido l'opinione del presidente secondo cui il piano è del Governo, la perentorietà di un'affermazione sull'annullamento dei vantaggi del carbone ove si introducesse il sistema della desolazione mi suggerisce alcune domande. Quali sono i numeri che giustificano tale affermazione? Ricordo uno studio dell'IEF di qualche anno fa, tra l'altro coordinato da un tecnico dell'ENEL, l'ingegner Gasparini, che non mi pare fosse dello stesso tenore, nel senso che riconosceva un aggravio dei costi, pur mantenendo il carbone desolfato un vantaggio relativo rispetto all'olio combustibile.

Inoltre, qual è l'aggravio per il conto ENEL e l'azienda Italia al riguardo? La desolforazione è un'operazione che non ha alcun impatto su uno dei due corni del problema principale, cioè la fattura pagata verso l'estero.

La normativa introdotta nel 1979 negli Stati Uniti ha imposto la desolfazione nelle nuove centrali anche laddove queste siano alimentate con il carbone a basso rango di zolfo. Il provvedimento aveva un duplice significato: da un lato garantire *standards* di qualità dell'aria di particolare bontà; dall'altro di consentire la valorizzazione economica dei carboni al 3,5-4 per cento di zolfo. Oramai negli Stati Uniti vi

sono circa 70 mila megawatt di impianti desolforati, quindi significa che l'esperienza ormai è ampia nel settore. Come mai questo tipo di normativa viene esclusa in Italia?

Infine, qual è lo stadio di sviluppo delle tecnologie sul piano industriale per l'uso pulito da parte dell'ENEL del carbone *cooled water*, letto fluido e desolfurazione?

GIANFRANCO ASTORI. Il programma cronologico allegato al piano energetico prevede dal 1998 l'entrata in funzione della quinta centrale nucleare unificata. Per altro, viene posto il problema in questa fase rispetto al progetto unificato nucleare, che è stato definito e che è in atto di avanzata realizzazione a Primo Vercelesse. Rispetto a questo progetto unificato viene sollevata una serie di problemi relativi alla obsolescenza della tecnologia, che riguarda le questioni delle risorse idriche necessarie e delle torri di raffreddamento.

Vorrei conoscere il mio giudizio in merito al progetto nucleare e alla possibilità di modifiche in quest direzione.

FRANCESCO CORBELLINI, *Presidente dell'ENEL*. Per il momento cercherò di dare una risposta sommaria a tutte le domande, riservandomi di inviare risposte scritte più particolareggiate.

Mi sembra che l'attenzione della Commissione si sia centrata su alcuni fatti fondamentali: come vengono fatte le previsioni, la rispondenza della realtà alle previsioni, soprattutto in funzione della strategia del piano energetico nazionale. A proposito di quest'ultimo, vorrei parlare delle nostre strategie per realizzare quello che riteniamo sia il nostro scopo fondamentale, cioè non soltanto di avere un chilowattora poco caro fra dieci-quinici anni, ma di averlo il più presto possibile perché i problemi più impellenti sono quelli a medio e a breve periodo.

Sono state anche fatte numerose osservazioni di carattere ambientale alle quali cercherò di rispondere compiutamente.

Per quanto concerne le previsioni, ve ne sono alcune sui consumi generali in Italia, che sono risultate sbagliate non soltanto in Italia, ma quasi ovunque nel mondo e che via via sono state modificate. Vi sono anche previsioni circa i consumi di energia elettrica in riferimento alle quali vorrei fare alcune osservazioni. Gli studi che svolgiamo sull'energia in genere e sull'energia elettrica e rispettivi rapporti sono molto approfonditi e rappresentano uno dei settori fondamentali della nostra programmazione.

È evidente che su tali previsioni incidono in maniera notevole i vari scenari (in quali settori l'Italia continuerà ad essere competitiva), perché noi facciamo lo studio dell'economia italiana attraverso programmi molto sofisticati, che tra l'altro sono quelli usati dall'ENI. Mi riservo di inviare al Parlamento una relazione approfondita al riguardo. Le nostre previsioni dipendono a loro volta da previsioni politiche di successo o di insuccesso; si può dire che esse siano il riassunto di una serie di previsioni globali riguardanti l'Italia per i prossimi dieci-quinici anni. È chiaro che anche in questo campo si possono compiere errori.

Mi sono sempre preoccupato di verificare se i programmi energetici reggessero ad un errore di valutazione nelle previsioni. In un mondo che cambia continuamente, in cui i mutamenti tecnologici sono sempre più sorprendenti è opportuno che il programmatore si preoccupi che il programma regga. Praticamente tentiamo di programmare nell'incertezza e lo facciamo con molta serietà da molti anni. A dimostrazione di ciò ho qui con me il piano operativo dell'ENEL del settembre 1983.

Credo che possiamo dimostrare una conoscenza assoluta dei nostri dati previsti come condizione estrema in venti anni e credo che non abbiamo niente, o ben poco da cambiare a quella metodologia ed alle previsioni fatte nel programma operativo del 1983.

Ad un certo punto c'è un diagramma che fa delle ipotesi tecnicamente non molto « digeribili » tanto che sono dovuto

intervenire, con la mia autorità di presidente. Abbiamo fatto quindi una previsione per il 1985 di 160 miliardi di chilowattora di consumo elettrico. Questo dato è estremamente basso rispetto al dato attuale, tanto che è al disotto della « forchetta »; comunque io ho voluto far verificare i programmi anche sulla base di un consumo di questo tipo. La logica seguita si basa sul fatto che il programma italiano è sostanzialmente un programma di sostituzione di altre fonti e quindi, in definitiva, un aumento di consumo vicino allo zero migliora l'efficacia di quello che si sta facendo perché riesce a fare, in meno anni, quello che si dovrebbe fare dopo il 1995 per arrivare ad una situazione analoga a quella francese, dove il petrolio è scomparso.

Mi è stata chiesta una previsione circa il prezzo del petrolio nel tempo e se nel futuro avremo un mercato dei produttori e non dei consumatori. Noi prevediamo di sì, ma non sappiamo quando. All'epoca della crisi petrolifera non si prevedeva la rarefazione dei prodotti petroliferi e furono dette cose inesatte, però questa previsione nel tempo si verificherà, probabilmente prima del 2000. La nostra sfida è quella di avere un mercato in mano all'offerta. Noi, come produttori di energia, non siamo compratori.

Alla Francia, che ha il 3 per cento di utilizzazione di idrocarburi, non interessa se il petrolio va alle stelle, anzi le può far piacere. Noi dobbiamo cercare di avvicinarci il più possibile a queste condizioni.

Il nostro piano operativo tende al raggiungimento di questi obiettivi ed è stato recepito dal piano energetico nazionale. Il nostro piano tende a qualcosa che è molto simile alla sostituzione e qui faccio un inciso di carattere ambientale. Si parla di desolfurazione; il nostro programma energetico porta ad una emissione totale di zolfo inferiore a quella attuale. Questo risultato, pur in presenza di consumi maggiori, si ottiene con le centrali nucleari, ma anche con la sostituzione di centrali ad olio combustibile con centrali a carbone. Le centrali ad

olio combustibile hanno il 3 per cento di zolfo (secondo quanto permesso dalle leggi italiane), mentre le centrali a carbone non debbono avere più dell'1 per cento di zolfo.

Noi siamo contrari alla desolfazione perché pensiamo che il problema ambientale si divida in due parti: il controllo dell'aria nella zona dove è situata la centrale, il controllo totale dell'emissione di zolfo.

Noi siamo stati immediatamente d'accordo con l'adesione dell'Italia al famoso « club del 30 per cento » i cui aderenti (che non sono poi tanti) prendono l'impegno di ridurre la quantità di zolfo del 30 per cento, entro un certo periodo (entro il 1993 o 1995). Noi pensiamo di poter fare la nostra parte non solo le centrali nucleari ma anche con la sostituzione dell'olio combustibile con il carbone.

Se noi pensiamo che esiste nel mercato mondiale, per tutto il tempo prevedibile, disponibilità di carbone all'1 per cento, evidentemente non si porranno problemi di costo. Queste due osservazioni sono alla base della nostra politica ambientale.

Nella nostra strategia di sostituzione hanno una notevole importanza gli impianti ad olio combustibile anche se vecchi, e se la previsione sarà al di sotto della realtà, ci sarà il petrolio che svolgerà una funzione residuale. In questo caso, purtroppo, si fallirebbe l'obiettivo di pulizia ambientale e di diminuzione dei costi, assicurando però il servizio elettrico. Nella nostra strategia, quindi, abbiamo trovato una funzione anche per il « parco » esistente di centrali ad olio combustibile. Rimane comunque fondamentale costruire prima possibile un certo numero di centrali nucleari e a carbone. Possiamo cercare di prevedere quale sarà la situazione nel 1995 ma, in ogni caso, la nostra strategia di fondo rimarrà questa perché tale soluzione è comunque utile in quanto il nostro *mix*.

Si porrà poi il problema di adeguare le nostre costruzioni all'andamento futuro dei consumi di energia, allora dovremo affinare i nostri conti e prevedere la co-

struzione di nuove centrali elettriche; per ora questo problema non esiste, in Italia la situazione è talmente catastrofica, dal punto di vista del *mix* produttivo, che la previsione di centrali nucleari e a carbone è certamente necessaria.

Esiste, inoltre, il problema della riduzione del costo dell'energia elettrica. Premesso che in questa sede si è parlato di importazione dell'energia elettrica e della possibilità di « attaccarsi » alle centrali esistenti in Europa, posso affermare che esistono nazioni, come la Francia e, in parte, anche la Germania che possiedono un « supero » di energia elettrica, disponibile.

Di conseguenza si possono seguire due strategie: stipulare un contratto di una certa durata (otto o dieci anni) con il paese che possiede sovrabbondanza di energia oppure – ed è la strada che abbiamo scelto perché ci è parsa più logica, utile e redditizia dal punto di vista della riduzione dei costi – predisporre un programma sostanzialmente di sostituzione nel senso, cioè, che manteniamo le centrali che sostituiamo per un tempo maggiore rispetto al previsto, rendendole anche più elastiche, in modo da avere un eccesso di potenza. In sostanza, rispondiamo ai problemi che si pongono per il breve e medio periodo contando di avere costantemente un eccesso di potenza che, però, risulta cara perché è prodotta da centrali ad olio combustibile. In relazione a ciò, abbiamo impostato i nostri rapporti con i colleghi francesi – i quali sono sì europei, ma sono persone che sanno gestire molto bene i propri affari – dicendo: « noi non abbiamo bisogno della vostra energia, ma tutte le volte che ne produrrete in eccedenza rispetto al fabbisogno interno e non saprete che farne, saremo disposti ad acquistarla a prezzo conveniente ». Questa politica, almeno per i primi tempi, non ha riscosso molto successo in Francia perché, forse, si aspettavano da noi un'impostazione più comunitaria, anche se non abbiamo chiesto, ripeto, una garanzia di potenza in quanto questa la otteniamo dalle centrali « di riserva ».

La stessa strategia abbiamo seguito anche per il metano. Mi si potrebbe obiettare di non essere né europeo né italiano: mi considero innanzitutto ENEL, poi italiano ed infine europeo e, di conseguenza, anche in questo campo, seguo la strada indicata per l'energia elettrica. In sostanza, non abbiamo bisogno del metano se non in casi particolari, quindi, lo acquireremo se verrà offerto a condizioni vantaggiose e cioè a condizione che sia energia da sostituire, rappresentata di giorno da quella ad olio combustibile; dato che per la notte, cioè nelle ore di minor carico, l'importazione di energia, per ora, viene pagata a prezzo carbone, dovremo cercare di passare – con il tempo – dal prezzo olio combustibile al prezzo carbone. È chiaro che nelle risposte scritte forniremo il parere dell'ENEL su tutte le questioni affrontate, anche se rimane fermo che sarà il nostro ente a determinare la quota di metano da importare.

Vorrei affrontare, ora, altre problematiche che in questa sede sono state sollevate, altrimenti si potrebbe pensare che il mio ente guardi solo al dollaro o alla lira, mentre ciò non è vero: sto prospettando tutte le possibilità per arrivare ad accordi che, comunque, sono basati concettualmente e strategicamente su concezioni di mercato.

Per quanto riguarda l'acquisto di olio combustibile – elemento per noi estremamente importante ancora per molti anni – siamo partiti da una situazione che prevedeva il piano di raffinazione italiano, per arrivare ad acquistare l'olio combustibile che ci necessita da fonte di raffinazione italiana, cioè per quelle centrali cui tale fornitura è obbligata, come ad esempio la società Valpadana.

Sul mercato internazionale stiamo stabilendo contatti con i paesi produttori per acquistare tale prodotto: un terzo è obbligato, un terzo proviene dal paese produttore, un terzo è, per noi, mercato, nel senso che se ci viene offerto da imprese italiane ad un prezzo conveniente lo acquistiamo, altrimenti no. Questa è una scelta di grande mercato: noi l'abbiamo

effettuata e conduce al costo minore del chilowatt, se ritenete di cambiarla, dovete dirlo.

La nostra logica è coerente perché tende a difendere l'utente elettrico in rapporto al costo dell'energia visto che, per ragioni strutturali, paga più rispetto all'utente estero. Di conseguenza, dov'è possibile, cerchiamo di economizzare.

Si è parlato, inoltre, di tariffe multiorarie: il 70 per cento dei consumi industriali è effettuato con tali tariffe mentre, per ciò che concerne i consumi domestici, la nostra posizione è orientata in un senso: finché il nostro *mix* produttivo non è tale da permettere che il costo si abbassi, finché non vi è una quota di nucleare sufficiente, noi manterremo il riscaldamento notturno. Perché, a quel punto, si tratterebbe di una distorsione energetica, infatti, fino a che non si potrà disporre del nucleare che possa fornire energia elettrica ad un costo tale da permettere il riscaldamento elettricamente, sarà preferibile andare avanti utilizzando il gasolio. Tra l'altro, è molto facile far fronte all'aspetto industriale (contatori, contratti) della questione, invece, 25 mila utenti cui praticare una tariffa differenziale diurna e notturna comporterebbero dei problemi organizzativi molto notevoli. Ma, come ripeto, prima di tutto vi è un fatto filosofico da considerare: noi non pensiamo che oggi il nostro *mix* produttivo ci permetta di offrire energia elettrica notturna.

Quanto alle energie alternative, noi portiamo avanti la ricerca con una spesa pari al 4-5 per cento degli investimenti annuali. Io vorrei fornire alla Commissione un dato che mi sembra molto importante. Noi parliamo sempre di carbone e di nucleare perché evidentemente essi rappresentano gli elementi base del nostro programma, però quest'ultimo è estremamente complesso ed annovera delle fortissime componenti idroelettriche e geotermiche (evidentemente per quelle quote che noi riteniamo convenienti, che possiamo cioè acquisire a prezzi sostenibili).

Nel triennio 1985-1987 l'ENEL spenderà, per investimenti nel campo idroelettrico e geotermico, 2.900 miliardi: sta cioè marciando, in questi due settori di energie alternative, al ritmo di mille miliardi l'anno. Quindi, da questo punto di vista crediamo di avere le carte abbastanza in regola. Non vi è dubbio che le migliori occasioni di approvvigionamento, soprattutto nel campo idroelettrico, si trovino in Val d'Aosta e in Alto Adige e presentino costi bassissimi per chilowattora, però gli impianti non vi sono per ragioni di opposizione locale. Ciò nonostante noi abbiamo un forte programma idroelettrico ed un fortissimo programma geotermico rispetto alle capacità italiane nel settore, stiamo uscendo dalla Toscana, che è la patria della geotermia, stiamo uscendo nel Lazio, stiamo andando in Campania: in questo caso, a proposito di collaborazione, siamo in *joint-venture* con l'ENI, anche se riteniamo di essere specialisti in questo campo. Comunque, come dicevo, vi sono programmi abbastanza importanti anche sotto questo profilo.

Mi sono state rivolte poi delle domande su un ambiente dell'Italia centrale che mi è sembrato di riconoscere in Piombino. La nostra filosofia è esattamente quella ipotizzata nelle domande stesse: quella, cioè, dell'ENEL che realizza una centrale nuova (o rende nuovamente produttive strutture già esistenti: il che è lo stesso anzi, per certi versi, rappresenta un'operazione più delicata) in un ambiente in cui, sostanzialmente, l'impatto ecologico di tempi in cui probabilmente certe preoccupazioni si avvertivano meno si è fatto sentire. L'acciaieria di Piombino, che è l'anima della città, ha però un suo peso ambientale. Lo sforzo che noi stiamo compiendo è volto a portare avanti l'operazione con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, che sono anche quelli previsti dalla legge n. 8: vogliamo far sì che, in coscienza, gli amministratori locali sappiano che alla fine avranno un'area migliore di quella esistente prima dell'inizio dell'operazione medesima. Cioè, la centrale dell'ENEL

produrrà impatti sull'ambiente in senso stretto - e sul territorio in senso più lato - determinando condizioni migliori rispetto a quelle preesistenti. Evidentemente, per portare avanti questa realizzazione si cercano intese anche con gli altri enti di Stato, in questo caso con l'IRI. Per esempio, è necessario spostare il carbonibile necessario all'acciaieria, dall'area, appunto, del carbonile a quella della centrale, che è ubicata fuori Piombino: ciò potrà avvenire con certe protezioni ecologiche che oggi si possono adottare e che invece vent'anni fa non erano possibili. Questa è un'operazione che riusciamo a portare avanti senza dover ricorrere a quel processo costoso e, alcuni versi, controproducente, rappresentato dalla disolfurazione. Dico controproducente perché, per esempio, i sistemi americani che sono stati citati sono sistemi ad umido e sono previsti perché vi è un carbone di base che può essere al 2,5-3 per cento, però il processo ad umido porta a dei fumi che sono a minore temperatura e, quindi, a ricaduta sul posto, questo fatto, a parità di tutto, risulta peggiore che non se le temperature fossero alte.

Quindi, noi pensiamo che i due sistemi - camini elevati e considerazione globale del fenomeno di emissione dello zolfo - ci permettano perfettamente di dominare la situazione ambientale, se si tratta di un fatto che si vuole misurare, calcolare, verificare e non di fatto emotivo.

Vorrei infine soffermarmi sul modo di determinazione dei nostri costi (circa il caso americano risponderò in dettaglio per iscritto). Noi procediamo nella stessa maniera in cui, a livello internazionale, tutti fanno questi paragoni: non siamo originali, seguiamo criteri adottati da tutti nel mondo.

A questo punto vorrei svolgere qualche breve considerazione sul perché in America non si produca più nucleare e sulla situazione relativa fra carbone e nucleare. Nelle condizioni europee noi pensiamo

che il rapporto fra il costo del carbone e quello del nucleare sia di 1,36 (questa è una valutazione che risale al 1° gennaio di quest'anno), mentre il rapporto con l'olio combustibile è di 1,92: cioè, fatto 1 il nucleare, il carbone è 1,36 e l'olio combustibile 1,92. Ne deriva che il rapporto fra olio combustibile e carbone è di 1,41.

GIANLUIGI MELEGA. Questo vale per l'Italia?

FRANCESCO CORBELLINI, *Presidente dell'ENEL*. Queste sono le condizioni italiane. Negli Stati Uniti, evidentemente, il carbone ha un suo costo in miniera, che poi quasi raddoppia per il trasporto dalla miniera al porto e da porto a porto (americano, sudafricano o italiano).

ELIO GIOVANNINI. Questo comprende l'insieme dei costi?

FRANCESCO CORBELLINI, *Presidente dell'ENEL*. Certamente. A questo punto, una centrale a carbone è evidentemente più economica di una centrale nucleare. Questo spiega come la convenienza là sia diversa dalla nostra. Vi è stata poi una superproduzione dei diversi sistemi elettrici americani negli ultimi anni...

ELIO GIOVANNINI. Il 12 per cento è la metà di quello europeo, non c'è superproduzione nucleare.

FRANCESCO CORBELLINI, *Presidente dell'ENEL*. No, parlo di potenza elettrica complessiva che è anche data dal fatto che le società elettriche americane sono numerose ed ognuna tende ad avere una quota di riserva propria, per cui in sede nazionale vi è un superdimensionamento e non vi è più necessità continua di ricorrere ad accumuli di potenza. Inoltre, poiché il prezzo del petrolio ormai ha raggiunto negli Stati Uniti un livello fisiologico, non vi è nessuna ragione per accelerare un programma: sono nelle condizioni in cui noi ci troveremo tra dieci e quindici anni. In pratica stanno seguendo

la crescita, hanno un eccesso di potenza e non vi è alcuna ragione perché predispongano per un certo periodo di centrali di diverso tipo.

Visto che molte delle società elettriche americane sono a capitale privato, questo fatto incide sulla costruzione degli impianti i quali necessitano di tempi piuttosto lunghi che si aggirano intorno ai dieci anni. Diverso è il caso di un ente di Stato che debba guardare ad interessi di altro tipo, che sono quelli che noi cerchiamo di rappresentare.

Per quanto riguarda il costo dell'energia, mi riservo di fornire una risposta scritta più dettagliata.

Circa le critiche che mi sono state rivolte per aver raffrontato il costo del combustibile italiano con quello francese, quando la costruzione di un impianto è di carattere nazionale il costo valutario del chilowattore è importante per l'economia nazionale.

**GIANLUIGI MELEGA.** Dopo quello che ha detto, considera i costi dell'energia nucleare prodotti a Caorso realmente pari alle previsioni?

**FRANCESCO CORBELLINI, Presidente dell'ENEL.** Le forniremo i dati esatti.

**GIANNI TAMINO.** Si parla di valori molto più elevati per Caorso.

**PRESIDENTE.** Vi prego di non interrompere l'ingegner Corbellini.

**FRANCESCO CORBELLINI, Presidente dell'ENEL.** Mi sembra che vi sia una certa confusione tra costi di una fonte, costi di un'altra fonte e costi reali. Ciascuna fonte ha le sue condizioni reali di utilizzare da parte dell'azienda, perché non viene usata in sostituzione dell'altra. Se il carbone fosse usato in un certo modo, avrebbe determinati costi; se fosse usato in un altro modo, i costi sarebbero ben diversi.

Per quanto riguarda la riforma e l'organizzazione dell'ENEL, il presidente Cirino Pomicino ha letto una frase certa-

mente poco chiara contenuta nel progetto di riforma del piano energetico nazionale. Non sono il responsabile della stesura di questo documento, ma io e il direttore generale facciamo parte di una commissione per la riforma dell'ENEL che ha praticamente ultimato i suoi lavori, di cui farà rapporto al ministro. A questo punto, però, non credo sia il caso di parlare in questa sede di riforma dell'ENEL, perché vi sono tutta una serie di fatti e di progetti su cui ciascuno ha la propria opinione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio nuovamente il presidente dell'ENEL ed i suoi collaboratori per le risposte che sono riusciti a dare, nonostante i quesiti posti fossero numerosi e precisi. Attendiamo ora le risposte scritte che lei ci ha promesso.

Termina qui l'audizione del presidente dell'ENEL.

#### **Audizione del Presidente dell'Unione petrolifera**

**PRESIDENTE.** Abbiamo con noi il dottor Albonetti, presidente dell'Unione petrolifera, e il dottor Barnes, presidente della Esso italiana, nonché l'ingegner Dattilo, direttore generale dell'Unione petrolifera, che ringraziamo per avere accettato il nostro invito.

Il problema è l'aggiornamento del piano energetico nazionale. Il loro settore è bene delimitato e invito i colleghi a rivolgere delle domande sulla base della relazione predisposta dal dottor Albonetti e distribuita, della quale ci serviremo per stendere la risoluzione finale, al termine dell'indagine.

Al fine di rompere il ghiaccio, comincio io a rivolgere alcune domande, inerenti al settore di cui si occupano i nostri ospiti.

Per quanto riguarda il problema della raffinazione in Italia, nella revisione del piano energetico nazionale è scritto che da 152 milioni di tonnellate raffinate o prodotte nel 1981, alla fine del 1984 si è arrivati a 125 tonnellate e si prevede nei

prossimi tre anni di ridurre ulteriormente a 95 milioni di tonnellate. L'ENI nel corso di una recente audizione ha comunicato che intende ridurre la raffinazione a 75-80 milioni di tonnellate. Vorrei chiedere al presidente dell'Unione petrolifera se ritiene che la riduzione prevista dall'ENI corrisponda non tanto alle esigenze dell'ente, quanto a quelle del paese.

La seconda domanda riguarda le scorte d'obbligo, a cui l'Unione petrolifera è interessata. In materia abbiamo un provvedimento che sarà discusso nella giornata di oggi e di domani. Tali scorte d'obbligo sono attualmente previste in una proporzione penalizzata per le raffinerie, in confronto agli importatori, il disegno di legge inverte le proporzioni. Il provvedimento è però in elaborazione e nella giornata di oggi verrà presentato un emendamento da parte del Governo, che prevede che le scorte d'obbligo vadano mantenute in proporzione all'immissione al consumo effettuata dal singolo operatore nell'anno precedente. Nell'emendamento governativo non sarà prevista l'opportunità, che invece sarà prevista nel piano energetico nazionale, di istituire un'agenzia per la gestione delle scorte di greggio e dei prodotti petroliferi.

Vorrei conoscere il parere del presidente dell'Unione petrolifera o degli altri suoi collaboratori su questi punti.

ELIO GIOVANNINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, vorrei rivolgere soltanto una domanda, riferita per altro ad una precedente audizione.

Il presidente dell'ENI ci ha descritto il quadro della prospettiva della raffinazione italiana, che grosso modo ha le seguenti due caratteristiche: riduzione abbastanza consistente delle quantità e grosso sforzo degli investimenti necessari per la trattazione del prodotto interno (si tratta di investimenti notevoli), sia per l'utilizzazione del sistema di raffinazione nazionale anche per far fronte ad un possibile cambiamento della domanda in termini quantitativi.

Vorrei sapere se la sua opinione è in qualche misura coincidente o diversa, rispetto a quella del presidente dell'ENI.

GIOVANNI BIANCHINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, la mia domanda sarà molto veloce e avrà per argomento la capacità di raffinazione dell'Italia, di cui si è parlato abbastanza a lungo con il presidente dell'ENI. Secondo quest'ultimo sarebbe opportuno, nel ridurre la capacità di raffinazione, in una certa misura favorire le aziende integrate rispetto ad aziende che non lo siano, in funzione di obiettivi di sicurezza, che è uno dei due da seguire, insieme a quello del basso costo della politica energetica.

Qual è la vostra opinione a tal proposito? Ci è stata esternata la preoccupazione circa il fatto che se ne vadano aziende integrate e che esse vengano rimpiazzate da aziende che operano sul mercato *spot*, che in futuro potrebbero scomparire e non garantire l'approvvigionamento in momenti di penuria internazionale.

SALVATORE CHERCHI. Signor presidente, onorevoli colleghi, chiedo al dottor Albonetti se l'Unione petrolifera condivide le ipotesi di previsione sui fabbisogni energetici formulate nel piano da qui a cinque o dieci anni e quale valutazione dà sull'evoluzione dei prezzi delle singole fonti energetiche; se da un punto di vista della prospettiva strategica siamo destinati a restare in una situazione di mercato in una certa misura eccedente, come è adesso, oppure se secondo l'Unione petrolifera si verificherà e quando un acuirsi della situazione o comunque tensioni nel mercato delle fonti energetiche.

Sulla raffinazione, proseguo la domanda rivolta dal presidente: il piano contiene due ipotesi che sono sensibilmente diverse nella formulazione di un piano della raffinazione, una dimensionata sul consumo interno di benzina, l'altra sul consumo interno di olio combustibile; per l'Unione petrolifera quale delle due ipotesi dovrebbe essere razionalmente seguita, in un'ottica di ristrutturazione del nostro sistema di raffinazione?

Sulle altre questioni, mi sembra che le risposte siano contenute nella memoria che ci è stata consegnata. Secondo il dot-

tor Albonetti, come dovrebbe essere disciplinata e governata la penetrazione del metano in Italia ?

LELIO GRASSUCCI. Signor presidente, onorevoli colleghi, vorrei conoscere i ritardi oggettivi che si verificano per il varo di un piano di ristrutturazione della capacità di raffinazione del nostro paese, tenendo conto del fatto che l'esistenza di un piano è stata più volte e da molte parti posta e che non può essere soltanto il mercato a dettare un processo di ristrutturazione, di riqualificazione e di potenziamento, sia perché operano nel settore agenti pubblici, sia perché costruire una centrale in un posto o in un altro non è la stessa cosa. Non è il mercato in sé, in termini oggettivi, che può determinare l'ubicazione di una struttura. Ad esempio, la chiusura della raffineria di Gaeta mi sembra abbastanza lampante da questo punto di vista.

Se dobbiamo misurare la capacità di raffinazione a seconda dell'area di gravitazione dei consumi attuale e di quella prevedibile, credo che un criterio razionale nella ristrutturazione si imponga. Anche nel piano energetico questo concetto è ribadito, ma mi pare che si incontrino notevoli difficoltà. Vorrei capire qualcosa di più.

In secondo luogo, è possibile garantire una maggiore redditività del mercato italiano, visto che vi sono alcune compagnie che sono andate via e alcune altre che incontrano grosse difficoltà ?

PRESIDENTE. Stiamo conducendo queste audizioni invitando i principali organismi interessati alla revisione del piano energetico nazionale. È evidente che all'ENEL, che è l'organismo più importante, abbiamo rivolto domande più numerose. Per quanto riguarda l'Unione petrolifera, ci siamo soffermati sui problemi che la riguardano, anche perché il giudizio sul piano energetico nazionale è contenuto nella relazione che ci è stata distribuita.

ACHILLE ALBONETTI, *Presidente dell'Unione petrolifera*. Signor presidente, innanzitutto vorrei ringraziarla per aver dato all'Unione petrolifera l'occasione di esprimersi sull'importante documento rappresentato dall'aggiornamento del piano energetico nazionale. Vorrei ricordare che dalla documentazione distribuita, in particolare dalla relazione, mi sembra che sia possibile dare, seppure sinteticamente, una risposta ai quesiti che sono posti. Cercherò di sintetizzarli brevemente.

In particolare, nelle ultime due o tre pagine c'è la posizione sul capitolo ottavo sul petrolio, che per noi è il più importante. Più volte abbiamo espresso, anche se non era necessario, il nostro consenso di principio sul piano energetico del 1981, sui suoi obiettivi, vale a dire sulla diversificazione delle fonti energetiche e sugli strumenti, rappresentati, per quanto riguarda il petrolio, dalla molteplicità di operatori al fine di assicurare la garanzia e la sicurezza degli approvvigionamenti e il massimo di economicità negli approvvigionamenti stessi, due obiettivi validi per qualsiasi fonte, quindi anche per la fonte petrolio. Debbo dire anche che il capitolo petrolio a noi va bene, anche per l'analisi condotta in via di principio, dove si è sottolineata la grave crisi dell'industria petrolifera, i 6 mila miliardi di perdite di cui 4 mila miliardi dell'ENI negli scorsi 4 anni, il disimpegno progressivo delle compagnie (negli ultimi due anni se ne sono andate grossissime compagnie come la Gulf, la Mobil, oltre alla Chevron nel 1984-85).

Per noi sia l'analisi sia i rimedi proposti sono puntuali; purtroppo però non è la prima volta che questo accade, perché anche le esposizioni fatte dal Ministro dell'industria Altissimo alla Camera, in questa Commissione e al Senato, ci hanno trovati concordi per l'analisi molto puntuale della grave situazione e anche per le proposte di rimedio; questa volta siamo nuovamente concordi sul capitolo petrolio che è sviluppato oltre a quello che è contenuto nel piano energetico 1981, approvato a larghissima maggio-

ranza dalla Camera e dal Senato. Quello che manca sono le realizzazioni.

Venendo ai quesiti, tutto quello che è stato domandato e che può essere domandato ci sembra sinteticamente esposto. Ci siamo resi conto (lo sapevamo prima e l'abbiamo visto dai resoconti parlamentari) che la valutazione dell'ENI per la capacità di raffinazione in Italia è sui 70-80 milioni di tonnellate per i prossimi anni in confronto ai 125 attuali. Siamo molto vicini – se non vicinissimi – alla previsione dell'ENI, secondo la quale è necessaria una riduzione sostanziale della capacità di raffinazione in Italia nei prossimi anni; abbiamo parlato di 80 milioni di tonnellate circa di cui il 15 per cento di *service factoring*, cioè 69-70 milioni di tonnellate più altri 10-11 di tonnellate.

PRESIDENTE. Vogliamo conoscere i motivi per cui voi siete vicini all'ENI, vogliamo sapere se si tratta di motivi economici o di altra natura.

ACHILLE ALBONETTI, *Presidente dell'Unione petrolifera*. Ovviamente soltanto per motivi di valutazione economica e tecnica, sulla base dei fabbisogni dei prossimi anni e sulla base dell'evoluzione delle altre fonti energetiche, visto quello che è successo sul mercato internazionale del petrolio e quello che sta succedendo per l'importazione di prodotti finiti, e considerando l'andamento dei consumi in Italia, riteniamo che la cifra intorno agli 80 milioni sia realistica. Però aggiungiamo anche che il problema relativo a questa cifra, cioè quello della deindustrializzazione del paese, questo minimo di capacità strategica necessaria è talmente importante che non può essere circoscritto ad una espressione numerica; potrebbe darsi che occorra qualche milione di tonnellate in più o in meno. Siamo intorno agli 80 milioni, tenendo presente la necessità di garantire una capacità strategica di raffinazione. Desidero aggiungere (e questo vale anche per altre domande che sono state poste e alle quali risponderò) che questa capacità strategica, questa riduzione di capacità dai 125 milioni attuali

agli 80-85 che riteniamo saranno necessari, non dovrebbe comportare alle sostanziali difficoltà. Specificherò meglio che cosa significa questo quando risponderò alla domanda dell'onorevole Cherchi.

Per quanto riguarda le scorte, siamo molto preoccupati perché si tratta di un problema molto urgente; si tratta di un problema che attraverso la perequazione delle scorte tra raffinatori e importatori, attraverso l'elevazione del 20 per cento degli obblighi di scorta per gli importatori, avrebbe non soltanto un effetto immediato sulla grave crisi del settore della raffinazione delle industrie integrate, ma rappresenterebbe anche un sistema per mettere un pò di ordine nel problema delle importazioni di prodotti finiti che sta a cuore al Governo, all'ENI, a noi e anche alla nazione. Abbiamo visto che il Governo si è reso conto di questo, ha presentato un decreto agli inizi di ottobre dell'anno scorso, il decreto è decaduto, ma sostanzialmente non ci sono state delle prese di posizione da parte della maggioranza, dell'opposizione e del Governo in contrasto con la sostanza del decreto; tant'è vero che alla fine di ottobre il decreto è stato trasformato in un disegno di legge che – mi dispiace dirlo – giace qui in Commissione ormai da circa tre mesi. Sappiamo quali sono i motivi, le necessità dell'Assemblea...

PRESIDENTE. Devo rettificare in questo senso: non appena presentato il disegno di legge, il Governo ha annunciato delle modifiche sostanziali e noi abbiamo atteso queste modifiche, che sino ad oggi ufficialmente il Governo non ha ancora presentato.

ACHILLE ALBONETTI, *Presidente dell'Unione petrolifera*. Infatti stavo arrivando a questo: sappiamo che da una parte ci sono state le necessità dell'aula, per cui le commissioni vengono sconvocate, dall'altra il Governo – come lei giustamente ha ricordato – ha attuato un certo ripensamento e ha preannunciato un emendamento a questo disegno di legge. Giungo alla risposta alla sua domanda: riteniamo

che quell'urgenza che c'era a settembre-ottobre ci sia ancora adesso; chiediamo alla Commissione industria della Camera e a quella del Senato di approvare rapidamente il disegno di legge così come è; non abbiamo invece nessuna difficoltà a riconoscere che l'immediata approvazione del disegno di legge non risolve organicamente il problema, che quindi va approfondito, e che va tenuta presente la soluzione eventuale dell'immissione al consumo, l'eventuale creazione di un'agenzia. Riteniamo che questo provvedimento dovrebbe essere approvato rapidamente con il massimo consenso, e che dovrebbe essere formulato un ordine del giorno che impegni il Governo (che è già d'accordo su questo) ad approfondire il problema e a presentare entro tre mesi o nel più breve tempo possibile una soluzione organica per tutta la materia. Non abbiamo visto gli emendamenti del Governo, ma dalle informazioni che abbiamo, dai testi che ci hanno sottoposto per consultazione, riteniamo che questo tempo sia più che necessario per approfondire il problema, perché non crediamo che sia una soluzione praticabile quella contenuta nell'emendamento, secondo cui dovrebbe entrare in funzione un assetto organico a partire dal marzo 1986; questo rischia di far ritardare sia la soluzione immediata sia quella organica. Questa è la mia proposta, ne abbiamo discusso anche ieri in comitato esecutivo, avevamo punti di vista diversi all'interno dell'Unione petrolifera, siamo arrivati a questa conclusione unanime. Obiettivamente ci sono le ragioni per giungere all'immediata approvazione del disegno di legge così com'è, su cui si è già pronunciato il Governo, e per accogliere invece come raccomandazione la soluzione organica (tenendo presente anche la soluzione che forse è già negli emendamenti del Governo) che dovrebbe essere presentata tre mesi, e alla quale noi collaboreremo per approfondire il problema e per non scartare nessuna soluzione, compresa quella dell'azienda e dell'immissione al consumo.

Onorevole Bianchini, per quanto riguarda la capacità di raffinazione ho già

detto quale è il punto di vista dell'Unione petrolifera per quanto concerne le cifre, pur non volendo schematizzare il problema che è dietro le cifre, quello della riduzione della capacità di raffinazione e della deindustrializzazione del paese. Lei vuole anche sapere che cosa pensiamo dell'affermazione fatta qui dal presidente dell'ENI sull'attuale necessità ed opportunità di favorire le aziende integrate. Le dico subito non ciò che pensiamo noi, ma ciò che è scritto nel piano energetico nazionale del 1981: qualsiasi piano energetico deve avere come obiettivo, innanzitutto, la sicurezza degli approvvigionamenti e (come obiettivo o anche in parallelo) la loro economicità. Ovviamente, la sicurezza degli approvvigionamenti fa premio sull'economicità degli stessi perché, in certi momenti, la fonte energetica viene pagata a qualsiasi prezzo in quanto da essa dipende la sopravvivenza economica di un paese. Nel settore del petrolio il piano energetico dice che la sicurezza e l'economicità degli approvvigionamenti è garantita dalla presenza di compagnie petrolifere integrate. Perché? Non per dare alcuna preferenza, ma perché tali compagnie, tanto più in regime di crisi (ma anche in regime normale, realizzano tutto il ciclo produttivo: ricerca, estrazione, trasporto, raffinazione, vendita. E ciò rappresenta una garanzia non solo per quanto riguarda il rifornimento, ma anche dal punto di vista della massima economicità, a differenza di compagnie, o addirittura di imprese commerciali, che sono presenti unicamente quando il mercato permette ad esse una certa remuneratività, ma non lo sono in caso contrario. Mi sembra che questo concetto sia espresso molto bene nel capitolo VIII, che riprende certe affermazioni del piano 1981 e le sviluppa. Come l'onorevole Bianchini, quindi, affermava, per garantire la sicurezza e la massima economicità degli approvvigionamenti è necessaria la presenza delle compagnie integrate che, per altro, sono fortemente diminuite, infatti, negli anni della crisi, malgrado le affermazioni del piano energetico, la presenza della compagnia di Stato è passata

dal 17-18 per cento fra il 1973 e il 1984, mentre le compagnie integrate multinazionali private, parallelamente, si sono disimpegnate, come ho ricordato e come è detto puntualmente nel capitolo relativo al petrolio.

Storicamente, debbo dire che è così in periodi difficilissimi non solo vi è stata garanzia di approvvigionamenti (ricordo gli anni 1973-1974 e 1979-1980) data la presenza di un numero più alto di compagnie integrate, ma dal punto di vista dell'economicità le compagnie della RANKO, che avevano accesso ai contratti ufficiali ed alla disponibilità del greggio della RANKO, appunto (essendo state nazionalizzate nel 1979-1980), fornivano a prezzi più competitivi di altri perché potevano ottenere il greggio a cifre ufficiali che allora – non adesso – erano inferiori ai prezzi *spot* che invece avevano raggiunto il livello di 38-40 dollari al barile.

L'onorevole Cherchi ha chiesto se le ipotesi di previsione del fabbisogno energetico del paese siano condivisibili da parte dell'UPI. Dico francamente che noi non vorremmo entrare in questo dibattito. La mia esperienza mi insegna che qualsiasi previsione, tanto più nel settore energetico, può essere disattesa. In questo campo si sono sbagliati tutti gli enti di ricerca, tutti i grossi esponenti delle imprese di ricerca, per quanto riguarda ciò che è accaduto negli ultimi dieci, quindici anni. Però, le previsioni recate da questo piano energetico mi sembrano innanzitutto realistiche in quanto hanno rivisto, sulla base di ciò che è successo negli ultimi tre anni, certe ipotesi. Tuttavia io non mi baserei sullo scenario delle previsioni che mi sembrano realistiche, ma sugli obiettivi fondamentali: mentre vi è una revisione quantitativa, è sostanziale la mancanza di una revisione qualitativa, cioè degli scopi fondamentali del piano energetico nazionale alla luce dell'esperienza dei tre anni passati, e di un cambiamento qualitativo degli strumenti necessari per raggiungere tali obiettivi. Cioè, la dipendenza dal petrolio è rimasta quella che era, anche se è stato conse-

guito l'obiettivo del 59-60 per cento, mentre resta sempre una carenza per quanto riguarda la penetrazione nel campo delle altre fonti energetiche. Sussiste inoltre, sempre per quanto riguarda l'approvvigionamento di petrolio, il dato di spesa di 36 mila miliardi, che non sarà ridotto nei prossimi anni: può darsi che esso aumenti, noi abbiamo calcolato che la fattura petrolifera salga di 4 mila miliardi, sempre se le importazioni – come si ritiene – saranno di entità analoga a quelle del 1984. Queste cifre sono contenute nel documento che noi abbiamo messo a disposizione della Commissione.

Perciò, gli strumenti per raggiungere questi obiettivi – malgrado le previsioni di scenario siano rimesse a fuoco – sono rimasti più o meno identici perché i progressi fatti nel conseguimento di tali obiettivi, appunto (in particolare nel campo petrolifero, ma anche nucleare), non sono stati adeguati.

Per quanto riguarda la domanda sull'evoluzione dei prezzi, debbo fare una premessa. Se è difficile elaborare una previsione sui fabbisogni, credo che sia ancora più difficile fare qualsiasi previsione circa l'evoluzione dei prezzi. Detto questo oggi, di fatto, la stragrande maggioranza degli esperti in campo energetico e petrolifero, degli istituti di ricerca, degli istituti governativi prevede, relativamente al petrolio, che i prezzi rimarranno stabili per i prossimi 5, 6, 8 anni e che agli inizi degli anni novanta – per la ripresa dei consumi, per l'esaurimento di certe fonti (come quelle del Mare del nord) – vi sarà una ripresa dei prezzi del petrolio ed una maggiore possibilità di influenzarli da parte dell'OPEC che – lo ricordo – ha diminuito la sua capacità di produzione del 50 per cento dalla fine del 1980 ad oggi e che quindi ha delle eccedenze, oltre a delle riserve che sono tra le più forti di quelle conosciute.

L'onorevole Cherchi mi ha rivolto poi una domanda sul metano. In questo campo noi siamo andati un po' al di fuori di quelle che sono le nostre competenze, abbiamo voluto dare un contributo, c'eravamo cioè già preoccupati di dare qual-

che notizia su tale aspetto. L'obiettivo metano è l'unico che sia stato raggiunto fra quelli previsti dal piano energetico, e in pieno. Noi ci preoccupiamo di una sola cosa: pur condividendo il ricorso al gas naturale ai fini della diversificazione delle fonti energetiche, non riteniamo accettabile — perché contrario ai principi della logica economica e dell'interesse generale — che lo sviluppo del metano avvenga a seguito di una posizione fiscale più vantaggiosa di quella attribuita a combustibili corrispondenti. Tale osservazione vale per qualsiasi fonte energetica. Noi non ci siamo mai dichiarati contro l'energia nucleare (del resto, io provengo da questo settore), abbiamo condiviso in linea di massima gli obiettivi del Governo nel settore del metano e del carbone; abbiamo semplicemente detto di non volere che questa penetrazione avvenga tramite sussidi, agevolazioni che falsano le regole di concorrenza, cosa che poi verrebbe pagata ricorrendo a compromessi, facendo scontare al consumatore dei compromessi relativi agli obiettivi essenziali del piano: garanzia e massima economicità degli approvvigionamenti.

L'onorevole Grassucci ha chiesto qualche commento sul problema del piano di ristrutturazione. La nostra esperienza non solo italiana, ma anche internazionale, ci dice che quando sono assicurate certe condizioni di contorno del mercato, quando il mercato stesso non è falsato da interventi irrazionali, anche il difficile problema della razionalizzazione del settore raffinazione viene risolto.

Noi abbiamo ribadito, nei documenti consegnati alla Commissione, le richieste relative a ciò che a nostro avviso è necessario per risanare il settore petrolifero e, in particolare, per far fronte al problema della raffinazione e della distribuzione. Del resto, queste proposte sono contenute in quasi tutte le dichiarazioni rese dal ministro dell'industria in Parlamento e sono ribadite, seppure sinteticamente, nel capitolo del piano energetico relativo al petrolio. Riteniamo che il giorno in cui fosse assicurato un meccanismo dei prezzi razionale, remunerativo, e fossero tolti i

vincoli, il problema degli investimenti e della capacità di raffinazione (anche se 30 milioni di tonnellate sono una cifra importante) non sarebbe un problema difficilmente affrontabile. Del resto, una riduzione sostanziale è già avvenuta negli scorsi anni. A questo proposito, vorrei ricordare gli investimenti che sono stati fatti nella raffinazione, e li ricollego ad una domanda dell'onorevole Giovannini; voi leggerete alle pagine 6 e 7 che nel solo comparto delle raffinerie sono stati spesi tra il 1979 e il 1983 2.500 miliardi, e sono programmati altri 2 mila miliardi per il triennio 1984-1986, senza considerare i 500-800 miliardi stimati per i nuovi impianti necessari alla riduzione del contenuto di piombo. Questo è stato un processo di spontanea ristrutturazione, che sarebbe stato forse più accentuato se non vi fossero stati questi 6 mila miliardi di perdite, se spesso le risorse delle compagnie multinazionali non fossero state assorbite per riempire delle falle piuttosto che per gli investimenti. Quindi il disimpegno non è avvenuto solo per l'abbandono delle compagnie, ma anche per mancati investimenti che sarebbero stati (e sono ancora) necessari.

Riteniamo che con il meccanismo dei prezzi e la soppressione della penalizzazione dei vincoli esistenti nel settore petrolifero, sia relativamente facile procedere alla ristrutturazione, e crediamo che questa non ponga grossi problemi da un punto di vista sociale. Ricordiamoci sempre che l'ENI ha circa il 40 cento del mercato, e quindi anche un adeguato sistema di raffinazione e la possibilità di ristrutturazione e di far soffrire il meno possibile da un punto di vista sociale; dai nostri calcoli riteniamo che questa ristrutturazione non sia impossibile, e possa avvenire in termini relativamente contenuti, arrivando a quegli 80-85 milioni di tonnellate che rispondono alla necessità dei consumi del paese.

C'è un'ultima domanda che forse è quella più delicata e difficile: che cosa è possibile fare per la maggior redditività del mercato italiano? Direttamente o indirettamente c'è una risposta anche nel

documento che vi è stato consegnato. La crisi degli scorsi 4 anni del settore petrolifero italiano è sintetizzata da una parte dai 6 mila miliardi di perdite, di cui 400 dichiarati correttamente e onestamente; dobbiamo riconoscere la correttezza del presidente Reviglio che, appena nominato, ha fatto un libro bianco e ha sottolineato le ragioni della mancata redditività e le perdite per tonnellata e globali della 1981 fino ad oggi, e inoltre nelle scorse settimane ha già fornito i dati sulle perdite per il 1984 (30 mila lire a tonnellata, in totale mille miliardi di perdite). Questi 4 mila miliardi dichiarati dall'ENI e la fuga delle compagnie sono degli indici della grossa crisi che attraversa il settore petrolifero. Siamo ben consci, tuttavia, che queste perdite e questa crisi del settore petrolifero non sono dovute essenzialmente alla politica governativa, ma sono dovute a tutta una ristrutturazione del mercato; negli ultimi dieci anni si è avuto un'evoluzione del mercato, una rivoluzione, la nazionalizzazione, l'enorme aumento dei prezzi, il mercato *spot* che contrasta il mercato ufficiale. Noi accettiamo le perdite che derivano dal mercato, e forse, come è avvenuto in mercati completamente liberi (come il mercato tedesco, quello inglese e adesso quello francese), queste perdite ci sarebbero state; ma quando c'è un mercato così difficile, con sfide così forti, che già ha delle perdite in ogni caso o in certi periodi molto violente, non possiamo accettare che a queste si siano aggiunte delle perdite dovute a carenze governative, ad una politica contraddittoria dovuta al fatto che si riconosce tutto quello che va fatto, si fa un'esatta analisi della situazione, le proposte di rimedio sono quasi identiche a quelle del presidente dell'ENI, della compagnia di Stato, del settore petrolifero privato, e poi questi rimedi non sono attuati.

Riteniamo, quindi, che la risposta riguardante la redditività completa possa venire solo da un mercato favorevole, che in questo momento non c'è, ma una riduzione delle perdite può essere senz'altro

data da un intervento del Governo che risani una situazione. Non abbiamo mai chiesto né chiediamo agevolazioni; non abbiamo mai chiesto contributi agli investimenti. Vogliamo soltanto poter avere un meccanismo di prezzi certo ed affidabile. Vogliamo che l'allineamento alla media europea (che oggi è l'allineamento ad un mercato che per l'85 per cento è libero, quindi riflette situazioni molto più concorrenziali del mercato italiano, e questo è stato certificato recentemente dalla Commissione CIP sui mercati europei, che ha documentato tutte le differenze strutturali dei mercati e come essi siano liberi e concorrenziali per l'85 per cento) si estenda tramite la sorveglianza alle benzine per garantire l'automatismo. Vorremmo una revisione del metodo per tenere presenti le differenze strutturali, e vorremmo parallelamente l'abolizione dei vincoli e delle penalizzazioni. Tali vincoli e penalizzazioni sono sintetizzati da fatti macroscopici, come per esempio il pagamento immediato delle imposte di fabbricazione quando in Europa ci sono in media 30 giorni di dilazione; ricordo che abbiamo versato all'erario 22 mila miliardi nel 1984. Siamo indirettamente (dico indirettamente perché facciamo gli esattori) tra i più grossi contribuenti dell'erario, e siamo costretti per le imposte di fabbricazione, che sono circa 14 miliardi, a pagarle addirittura prima di averle recuperate, entro 15 giorni con interessi, mentre la media europea è di 30 giorni senza interessi (in Germania sono 56 giorni senza interessi). Non a caso, c'è una proposta della Comunità tendente a stabilire un termine di 30 giorni senza interessi, per garantire in tutti i paesi mercati simili. Aggiunto che il ministro dell'industria Altissimo fin dal suo accesso al potere, il presidente dell'ENI, il ministro delle finanze Visentini hanno affermato che questo è un sistema che va riformato e rimesso come era prima. Ci sono già 450 miliardi di perdite più mille miliardi di impegni finanziari; non si vede perché un settore disastroso non solo debba contribuire all'erario, ma

debba anche perdere oltre 200 miliardi all'anno. Tutti sono d'accordo su questo, credo che ci sia anche un accordo dell'opposizione, però il Governo non ha ancora presentato un provvedimento. Abbiamo detto che eravamo d'accordo su un provvedimento dilazionato nel tempo per attutire l'impatto « che è puramente contabile » sul problema del gettito corrispondente a questa rinuncia. Ricordo che si stabilissero 15 giorni senza interessi, l'effetto contabile sull'erario non sarebbe più di 90-100 miliardi.

Per quanto riguarda l'altra penalizzazione, una maggiore perequazione porterebbe un alleviamento per tutto il settore di circa 140 miliardi di lire. Ricordo che questa penalizzazione è sottolineata sia dal ministro dell'industria, sia in ogni dichiarazione del presidente dell'ENI, sia nel documento di aggiornamento del

piano, presentato alle due Commissioni del Senato e della Camera.

Questa, in sintesi, è l'opinione dell'Unione petrolifera sui quesiti posti che mi sembra sintetizzano il *clou* del capitolo petrolio e dell'aggiornamento del piano energetico, visto alla luce dei problemi del settore petrolifero.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Albonetti e i suoi collaboratori. Cercheremo di far tesoro delle sue osservazioni nell'ambito di una riflessione generale sul piano energetico, sul quale dovremo esprimere il nostro parere mediante una risoluzione.

**La seduta termina alle 13,30.**